

151^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 MARZO 1997

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MARZO 1997 Pag. 47
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	<i>ALLEGATO</i>
Svolgimento:	COMMISSIONI PERMANENTI
* FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 5	Variazioni nella composizione 48
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) .. 11	DISEGNI DI LEGGE
DE ZULUETA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) 14	Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 48
ANDREOTTI (<i>PPI</i>) 15	Annunzio di presentazione 49
MACERATINI (<i>AN</i>) 18	Assegnazione 49
DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) .. 19 e <i>passim</i>	Presentazione di relazioni 51
VISERTA COSTANTINI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i> 24, 25, 26	GOVERNO
MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) 30	Trasmissione di documenti 51
MIGNONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) 31	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 36, 39, 43	Annunzio 51, 56
BESOSTRI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) 37	Ritiro di interrogazioni 83
* GRILLO (<i>Forza Italia</i>) 40	
* FORCIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) 44	
GOVERNO	
Nomina di Ministro senza portafoglio ... 46	

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cortelloni, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Pizzinato, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Lauricella, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Carella, Castellani Carla, Daniele Galdi, Ronconi, Tomassini, Zilio, a Napoli, alla seconda Conferenza nazionale sui problemi delle tossicodipendenze.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in materie di competenza dei Ministri della sanità, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.

Con riferimento agli ultimi drammatici avvenimenti concernenti l'Albania sono state inoltre presentate alcune interrogazioni. Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fassino, sollecita lo svolgimento di queste ultime interrogazioni all'inizio della seduta odierna per l'ovvia esigenza di poter tornare al più presto al Ministero per seguire personalmente le vicende albanesi insieme con il suo *staff*.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo quindi allo svolgimento delle interrogazioni concernenti la situazione in Albania:

JACCHIA, MACERATINI, FOLLONI, LA LOGGIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, GRECO, BETTAMIO, LOIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Preso atto che la situazione in Albania precipita, mentre appare chiaro che l'incontro a bordo della nave San Giorgio, cui si è dato grande risalto, e l'accordo che ne sarebbe risultato, di cui si è fatto garante per l'Italia il Ministro degli affari esteri recatosi appositamente a Tirana, non hanno raggiunto i risultati che si aspettavano,

gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del Governo sugli avvenimenti in corso, ribadendo la necessità di:

prendere solo iniziative che non esponano la posizione dell'Italia e pregiudichino le condizioni di sicurezza della nostra comunità in Albania;

mantenere aperta la nostra ambasciata e la presenza del nostro ambasciatore, smentendo le notizie in senso contrario apparse sulla stampa;

precisare che la posizione dell'Italia è equidistante tra le due parti in conflitto, al fine di evitare ogni temibile ricaduta sui nostri connazionali;

ribadire le dichiarazioni del Governo per quanto concerne la posizione dell'Italia nei confronti del problema, ogni ora più serio, dei profughi dell'Albania.

(3-00825)

DE ZULUETA, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Gli interroganti chiedono di conoscere gli sviluppi della situazione albanese e, in particolare, lo stato e l'esito dei contatti intrapresi dall'Italia presso la comunità internazionale e le determinazioni assunte – anche a livello interno – per una rapida e pacifica soluzione della crisi in atto.

(3-00826)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima crisi esplosa in Albania ed alle conseguenze che ne potranno derivare per l'Italia.

(3-00827)

MACERATINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – In relazione alla drammatica situazione in Albania, si chie-

de di conoscere valutazioni, iniziative e provvedimenti che il Governo italiano intenda assumere, tenuto conto dei rilevanti riflessi internazionali ed anche nazionali che la crisi albanese sta provocando.

(3-00828)

DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la violenta crisi in cui si dibatte l'Albania mette a rischio la vita di centinaia di migliaia di persone in quel paese e può avere effetti sconvolgenti per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo;

che la settimana scorsa, ad un ordine del giorno presentato dal Gruppo Verde, che chiedeva che l'Italia si attrezzasse per un eventuale arrivo di profughi da quel paese predisponendo campi di accoglienza, fu risposto che non si prevedeva che la situazione degenerasse a tal punto da causare un esodo di rifugiati;

che nello stesso ordine del giorno si chiedeva che l'Italia si adoperasse per organizzare una forza d'intervento internazionale al fine di assicurare una transizione pacifica e una soluzione democratica alla crisi attuale,

si chiede di sapere:

in che modo si stia attrezzando l'Italia oggi in vista del probabile arrivo di profughi politici dall'Albania;

se non si intenda procedere all'organizzazione di centri di accoglienza;

se non si intenda concedere asilo umanitario ai cittadini albanesi che ne facciano richiesta;

se non si reputi opportuno adoperarsi per l'invio di una forza di pace internazionale in Albania.

(3-00829)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, ringrazio sia lei sia gli onorevoli senatori che gli altri Sottosegretari presenti per aver accolto la mia richiesta di poter esaminare immediatamente le interrogazioni presentate sugli ultimi drammatici avvenimenti albanesi.

Naturalmente, affronterò soprattutto gli eventi degli ultimi giorni, dal momento che il Ministro degli affari esteri, onorevole Dini, ha riferito al Senato la scorsa settimana proprio sull'evoluzione della situazione albanese in questi mesi.

In questi giorni di precipitazione drammatica della crisi ci siamo mossi per il perseguimento di quattro obiettivi: favorire un dialogo tra Governo e opposizione in ragione tale da superare la drammatica contrapposizione frontale che aveva determinato via via nei mesi scorsi un accrescimento della fragilità politica e della tenuta democratica del pae-

se; stabilire un rapporto tra le autorità legali e i comitati degli insorti delle città ribelli del Sud dell'Albania; assumere le misure a tutela della vasta comunità italiana che risiede ed opera in Albania; adottare i provvedimenti preventivi e cautelativi nell'eventualità si determinasse una precipitazione della crisi con conseguenti flussi massicci di profughi verso il nostro paese.

Circa il primo obiettivo, quello del dialogo fra Governo e opposizione, nei giorni scorsi abbiamo operato intensamente perchè si superasse la contrapposizione frontale che da mesi caratterizzava la dialettica politica in Albania. Sottolineo che questa azione di mediazione, affinché si superasse tale contrapposizione, non è stata da noi condotta soltanto negli ultimi giorni ma, in realtà, ha contraddistinto l'azione della diplomazia italiana in Albania negli ultimi nove mesi, cioè dopo che con le elezioni politico-parlamentari del maggio del 1996 si era aperta questa crisi politico-istituzionale. Ricorderete tutti che quelle elezioni furono caratterizzate da brogli e irregolarità e da gravi contestazioni anche da parte di sedi internazionali, in particolare da parte dell'OSCE. In ogni caso, quelle elezioni produssero una lacerazione politica che portò i principali partiti di opposizione a contestare i risultati e a non accettare di sedere nel Parlamento eletto con quel voto.

Da quel momento abbiamo lavorato per favorire il superamento di tali lacerazioni e difficoltà, favorendo, sia a Tirana, sia in Italia, sia in ogni occasione utile, momenti di confronto e di dialogo tra esponenti del Governo e dell'opposizione. E questa nostra azione ha avuto anche un risultato importante in un passaggio politico nei mesi successivi: il 20 ottobre dello scorso anno ebbero luogo in Albania le elezioni municipali che si svolsero secondo un andamento assai più regolare di quelle politiche precedenti, tanto è vero che quelle elezioni non furono contestate da nessuna delle forze politiche e oggi le uniche autorità istituzionali universalmente riconosciute in Albania sono tuttora i sindaci eletti in quell'occasione.

È bene ricordare che quel passaggio elettorale più regolare, che poteva rappresentare, ed in quel momento rappresentò, un momento di riacquisizione di una normalità democratica nella vita dell'Albania, fu ottenuto grazie ad una azione intensissima di assistenza al dialogo politico da parte del nostro Governo, con una strategia di rapporto continuo sia con le forze di Governo sia con quelle di opposizione e con un'azione di consulenza per la preparazione delle elezioni gestita in particolare dall'ambasciatore Ferraris, inviato speciale per l'Albania nominato dal ministro Dini.

Sulla base di quell'esito positivo continuammo nei mesi successivi a lavorare perchè il passaggio elettorale - che aveva rappresentato un momento felice - potesse tradursi in un accordo tra Governo e opposizione finalizzato a due obiettivi: il rientro dell'opposizione in Parlamento e la costituzione di un Governo di concordia nazionale che superasse la lacerazione politica che si era prodotta. Mentre era in corso questa strategia è intervenuta la drammatica crisi degli schemi piramidali o, come la si vuole chiamare, delle società finanziarie atipiche, che è esplosa, come sapete, a partire da dicembre e che naturalmente ha determinato

una crisi economico-sociale e democratica così acuta da travolgere anche il fragile tessuto di dialogo politico che si era fino a quel momento costruito.

La crisi è precipitata nei termini che tutti conoscono ed anche in questa fase abbiamo continuato a lavorare perchè la si affrontasse da parte delle forze politiche albanesi con una comune assunzione di responsabilità. Abbiamo insistito in ogni modo nelle scorse settimane perchè vi fosse un'assunzione di responsabilità collettiva affinchè si passasse da una fase nella quale la dialettica politica albanese era caratterizzata dalla delegittimazione reciproca tra i diversi attori (Governo e opposizione) ad una nella quale gli attori della scena politica albanese si riconoscessero reciprocamente e di fronte ad una emergenza drammatica mettessero in campo uno sforzo unanime e solidale per affrontare la crisi.

Tale nostro sforzo ha infine prodotto il Governo di concordia nazionale che è stato varato domenica pomeriggio sulla base di un accordo sottoscritto a Tirana tra il presidente Berisha, il *leader* del partito democratico di Governo e tutti i *leaders* di opposizione, con la presenza del ministro Dini a sottolineare il ruolo di garante e di testimone di quell'accordo che l'Italia assumeva.

Credo si possa naturalmente dire che, se questo accordo fosse intervenuto prima, la sua efficacia forse sarebbe stata molto maggiore. Noi non ci siamo stancati - l'ho ricordato - in tutte le occasioni, da mesi e mesi, di sollecitare quell'esito; e si è giunti infine all'accordo, ma probabilmente in un momento così drammatico da consentire a quella formula di produrre assai meno efficacia di quella che avrebbe potuto produrre se fosse stata precedentemente assunta.

In ogni caso, quell'accordo ha ottenuto la formazione di un Governo, martedì sera, presieduto da Bashkim Fino, esponente del principale partito di opposizione: Governo di concordia nazionale, formato per metà da ministri appartenenti al partito democratico e per metà da ministri appartenenti ai partiti dello schieramento di opposizione. Anche il fatto che dall'accordo, intervenuto domenica pomeriggio, alla formazione effettiva del Governo, martedì sera, siano intercorse 48 ore non ha certamente facilitato l'autorevolezza e la presa di possesso delle proprie responsabilità da parte dell'Esecutivo, perchè in quelle ore è maturata una ulteriore degenerazione della situazione.

In coerenza con tale impostazione, noi continuiamo ad operare in queste ore per fare in modo che il Governo Fino sia in grado di prendere in mano la situazione e di assicurare la esistenza di un'autorità costituita, che è interlocutoria ed essenziale di qualsiasi iniziativa interna e internazionale che si voglia assumere. Ancora, nelle scorse ore, ieri e questa notte, il ministro Dini è stato in contatto continuo e diretto con il Primo Ministro albanese sollecitando l'assunzione di tutte le misure necessarie a garantire l'esistenza di un potere costituito in Albania. Il Presidente del Governo albanese ha assicurato e garantito che si stava operando in questa direzione; in particolare si stava operando per la ricostituzione della polizia, che si è dissolta nelle ore scorse, e per la ricostituzione degli

elementi minimi di autorità istituzionale necessari a garantire le misure essenziali per evitare la dissoluzione generale.

Il secondo obiettivo che ci siamo posti nei giorni scorsi e continuiamo a porci oggi, a maggior ragione, è un rapporto tra il Governo che si è costituito ed i rappresentanti delle città insorte al Sud del paese, ma a questo punto non soltanto più al Sud. È evidente che questo obiettivo si inserisce e si collega coerentemente con il primo obiettivo. Riteniamo che dalla gravissima crisi che l'Albania sta vivendo si esca soltanto con uno sforzo di solidarietà nazionale che coinvolga tutti gli attori e tutti i soggetti della vita albanese. E dunque, nel momento in cui si è determinata una frattura e una lacerazione, che in una parte del paese ha portato al costituirsi di altre autorità, riteniamo sia necessario che il Governo neocostituito avvii immediatamente rapporti e contatti con quei comitati per determinare le condizioni di un accordo che consenta uno sforzo solidale a tutti onde affrontare l'emergenza.

In funzione di questo obiettivo, nella giornata di lunedì – come sapete – noi abbiamo promosso un incontro sulla nave San Giorgio al largo delle coste albanesi tra il nostro ambasciatore e i rappresentanti di alcuni comitati, in particolare di Valona e delle città del Sud. Quell'incontro ha portato alla sottoscrizione di una dichiarazione politicamente impegnativa e significativa nella quale gli otto rappresentanti dei comitati delle città del Sud riconoscono il valore dell'accordo di Tirana, si impegnano a favorire il disarmo delle bande e a garantire l'ordine pubblico; quegli stessi rappresentanti (non nella dichiarazione sottoscritta, ma *a latere*) aggiungono poi una condizione (che è politica e che interviene naturalmente nella crisi di queste ore): la richiesta di dimissioni del presidente Berisha.

Sulla base di quella dichiarazione, abbiamo cercato di favorire in ogni modo contatti fra il Governo Fino e questi comitati, che si sono determinati grazie alla mediazione italiana ed a quella dell'OSCE. Nella giornata di oggi (anzi, in queste ore) l'ex cancelliere austriaco Vranitzky è sul teatro (uso questa espressione perchè non so con esattezza dove si trovi, considerata la situazione, ma è in Albania) per incontrare le autorità di Governo e i rappresentanti delle città insorte e per tentare di arrivare ad un accordo che consenta di riprendere in mano la situazione.

Questa iniziativa del cancelliere Vranitzky, a nome dell'OSCE, si sta svolgendo naturalmente con tutta l'assistenza del Governo italiano, sia di tipo logistico che di tipo politico, e i contatti intercorsi nei giorni scorsi tra il ministro Dini, il presidente Prodi e l'ex cancelliere Vranitzky sono stati continui e ripetuti.

Il terzo obiettivo che ci siamo proposti è stato quello di mettere al riparo da una situazione di emergenza drammatica la comunità italiana, che vive ed opera in Albania. Già a partire dalla scorsa settimana sono state poste in essere misure di evacuazione, prima, naturalmente, in misura limitata rispetto alle reali condizioni di emergenza; poi, via via che la situazione diveniva più grave, sono state generalizzate le misure e i provvedimenti di evacuazione. Allo stato attuale dei fatti sono stati evacuati dai nostri mezzi aerei o marini 1.000 cittadini non albanesi, di cui 530 italiani; a questi vanno aggiunti altri 900 cittadini, di cui 500 italia-

ni, che sono in queste ore su due navi salpate questa mattina (alle ore 8,30) dal porto di Durazzo, che stanno recandosi in Italia dopo una notte particolarmente drammatica perchè le operazioni di imbarco sono state più volte interrotte per la presenza di gruppi armati nel suddetto porto di Durazzo.

Con le operazioni effettuate fino a ieri e con quelle di oggi la stragrande maggioranza degli italiani che risiedeva ed operava in Albania è stata evacuata: c'è ancora un gruppo, che complessivamente non supera le 70-80 unità di cittadini, che in ogni caso si trova presso l'ambasciata di Tirana, dove abbiamo predisposto il rafforzamento di tutte le misure di sicurezza inviando gli uomini necessari; sarà naturalmente nostra cura garantire che nelle prossime ore anche questi nostri connazionali siano messi in salvo.

Abbiamo altresì predisposto il rientro di una parte del personale dell'ambasciata, non abbiamo fino ad oggi deciso alcun provvedimento di chiusura dell'ambasciata stessa, perchè riteniamo certo che la situazione sia drammatica e che occorra anche ipotizzare un provvedimento di questo genere, ma ciò rappresenterà l'ultimo provvedimento che assumeremo; fino a quando ci saranno le condizioni, riteniamo che la presenza diplomatica del paese debba essere assicurata.

Colgo il passaggio di questa mia informazione per esprimere in questa sede il ringraziamento del Governo all'ambasciatore Foresti, che sta gestendo l'ambasciata in condizioni assolutamente drammatiche e che sta operando non solo con l'esperienza e la capacità di cui tutti gli hanno sempre dato atto, ma anche con un coraggio personale che credo debba essere riconosciuto dal Governo e, penso, dal Parlamento.

Infine, la quarta questione su cui ci siamo applicati è la predisposizione delle misure di emergenza in via preventiva e cautelativa in Italia, nella possibile (e, naturalmente, non auspicabile) previsione che la precipitazione della crisi determini un esodo di massa, di cui qualche segno c'è già stato nelle ore scorse. Fin dalla passata settimana sono state predisposte tutte le misure di vigilanza delle coste italiane; abbiamo teso a scoraggiare in ogni modo l'afflusso di profughi, fino a che la situazione non lo renda inevitabile per ovvie ragioni. È questo il senso del comunicato congiunto dei ministri Napolitano e Dini di sabato scorso nel quale, ribadendo l'impegno delle autorità italiane a ricercare la soluzione politica della crisi in Albania e del Governo e di tutte le autorità a garantire a tale paese tutti gli aiuti necessari, a partire da quelli umanitari, si confermava con altrettanta chiarezza che non si sarebbero concessi in modo generalizzato l'asilo politico o altre misure di accoglimento poichè non vi erano le condizioni materiali per poterlo fare.

Naturalmente, le decisioni in questa materia devono essere assunte in relazione all'evoluzione della situazione. Sabato scorso questa era di un certo tipo (tanto è vero che il giorno successivo sono intervenuti l'accordo fra Governo e opposizione e la formazione del Governo di concordia nazionale); oggi invece è assai più grave e drammatica. Dobbiamo pertanto assumere le nostre decisioni apprezzando il maturare degli eventi di ora in ora. Sono state in ogni caso predisposte, in via preventiva, tutte le misure possibili e praticabili e si continua a predisporne

altre per garantire che un eventuale afflusso di profughi sia gestibile: da una settimana, infatti, tutte le prefetture della Puglia sono state allertate; ugualmente il Ministero dell'interno ha fatto con i sistemi di protezione civile; lo stesso ha predisposto misure di accoglimento straordinario reperendo locali di proprietà pubblica e privata appartenenti ad enti, associazioni e parrocchie che li abbiano messi a disposizione; sono state inoltre rafforzate tutte le misure di polizia e di frontiera necessarie e la presenza di mezzi in mare, non solo a scopo di controllo, ma anche di intervento (siamo infatti in presenza di barche che possono ospitare trenta passeggeri ed arrivano in Italia portandone cento o duecento, bisogna quindi garantire che nessuno in queste condizioni drammatiche possa perdere la vita). Stiamo quindi operando per garantire la gestione del fenomeno.

Ieri vi è stato un vertice straordinario presso la Presidenza del Consiglio, presieduto dallo stesso primo ministro Prodi, nel corso del quale sono stati esaminati tutti gli aspetti della crisi albanese ed in particolare i quattro temi che ho richiamato. In questi stessi giorni naturalmente è stata intensissima e costante la consultazione con i nostri *partners* europei e internazionali.

Come sapete, il Ministro degli esteri olandese, presidente di turno del Consiglio europeo, Van Mierlo si è recato a Tirana venerdì scorso; il giorno precedente si è fermato a Roma per concordare una linea comune che è stata facilmente individuata, in termini di obiettivi, nel favorire un dialogo fra Governo e opposizione e fra il nuovo Governo che si doveva formare e gli insorti (la comunità internazionale lavora sugli stessi obiettivi su cui lavoriamo noi, poichè si tratta di obiettivi ovvi ed essenziali). Siamo inoltre stati in continuo contatto con il cancelliere Vranitzky che, a nome dell'OSCE, ha compiuto una prima missione sabato scorso e che oggi ritorna nel teatro della crisi con la nostra assistenza; abbiamo chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio atlantico della Nato, che si è riunito ieri pomeriggio ed ha esaminato la situazione, e quella del Consiglio dell'Unione europea occidentale, che si riunisce questa mattina (credo che la riunione sia iniziata da mezz'ora). Abbiamo inoltre chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che dovrebbe avvenire ad ore. Abbiamo quindi allertato tutte le istanze internazionali, consapevoli che l'assunzione di responsabilità che l'Italia deve operare nei confronti dell'Albania non è sufficiente ed esaustiva e che è l'intera comunità internazionale a dover affrontare questa drammatica situazione.

In particolare, in tutte le sedi citate, oltre agli obiettivi politici che ho già indicato, si è discusso e si sta discutendo di una questione: nella giornata di ieri è intervenuto un appello del presidente Berisha e di tutte le forze politiche che compongono il nuovo Governo albanese per un intervento internazionale di polizia, peraltro non meglio qualificato dagli stessi richiedenti. Naturalmente nelle sedi internazionali si sta valutando la fattibilità di un intervento di questo genere, della cui delicatezza e complessità chiunque si rende conto. Tale operazione per essere realizzata presuppone due condizioni minime, la cui esistenza attualmente si sta verificando: mi riferisco all'esistenza di un interlocutore istituzionale

che sia il referente e, ripeto, l'interlocutore di un'operazione di questo genere e, in secondo luogo, il sostegno in qualche modo unanime di tutte le forze che operano in questo momento in Albania. Infatti, se non sussistesse tale condizione, un intervento potrebbe rischiare di diventare addirittura motivo di aggravamento e non di superamento della crisi.

Naturalmente riguardo a tale aspetto la discussione è di enorme delicatezza, e la si sta conducendo in tutte le sedi internazionali; nelle prossime ore, si verificherà quali determinazioni assumere.

Anche altri paesi hanno messo in essere misure di evacuazione. Questa notte gli Stati Uniti hanno effettuato una prima operazione ed una seconda era preannunciata per questa mattina; tuttavia, resta da vedere se esistano le condizioni di agibilità sul terreno per poterla attuare: infatti, l'aeroporto di Tirana è chiuso e la pista è ostruita da alcuni velivoli. Altri paesi si sono avvalsi delle operazioni di evacuazione italiana per allontanare i propri cittadini dall'Albania, in particolare l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Questo è sostanzialmente il quadro, evidentemente drammatico; si tratta di una crisi che rischia di dissolvere un paese intero, resa tanto più acuta dalle condizioni di gravissima arretratezza economica e politica in cui questo paese è vissuto per un lungo periodo. Sentiamo tutta la responsabilità di agire al fine di favorire intanto, come primo obiettivo, l'arresto dell'ulteriore degrado della situazione; in secondo luogo, per favorire la creazione di un'autorità costituita, quella del Governo di concordia nazionale, che possa prendere in mano la situazione, stabilire un dialogo con gli insorti e determinare un accordo con quella parte del paese. Riteniamo che queste siano le condizioni minime per mettere in essere tutto il resto; se esse non si dovessero verificare anche tutto il resto diventerebbe di difficilissima gestione.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei precisare subito che questa interrogazione urgente è nata ieri, fra le ore 18 e le ore 20, come mozione firmata dai Capigruppo dell'opposizione; è stata redatta come mozione perchè volevamo impegnare il Governo a fare un certo numero di cose. C'è stato però spiegato, come del resto intuivamo, che una mozione richiedeva di essere posta all'ordine del giorno e che non c'era alcuna probabilità di discuterla prima di martedì pomeriggio o di mercoledì. Abbiamo pensato che non fosse il caso di aspettare; naturalmente possiamo ripresentarla per impegnare il Governo e per avere in quest'Aula non una specie di discussione intorno al caminetto – come si sta verificando in questo momento – ma veramente con l'Aula piena, come sarebbe dignitoso che fosse in un frangente importante come questo.

Signor Presidente, vengo ora ai punti chiave della nostra interrogazione. Il primo aspetto fondamentale è il seguente: è ammirevole quanto testè dichiarato dal Governo, ci stiamo veramente dando molto

da fare, sollecitando la convocazione di ONU, OSCE, Unione europea, Ueo, e chi più ne ha più ne metta.

Ma come?

Non ci avevano detto di aver risolto tutto? Non ci avevano detto che avevano portato a bordo della nave militare San Giorgio i rappresentanti dell'opposizione albanese e che questi ultimi avevano firmato un accordo? La sensazione è che li abbiano raccattati per strada e che essi non rappresentino niente. Il giorno successivo a questo accordo, il Ministro degli esteri della quinta o sesta potenza industriale del pianeta è andato a Tirana a dire che l'Italia garantiva quell'accordo; dopo di che, poche ore dopo, in tutte le cancellerie d'Europa ci si sbellicava dalle risa perchè non esisteva nessun accordo valevole, in quanto gli uomini del Sud affermavano che non avevano nessuna intenzione di deporre le armi e quelli del Nord sostenevano di voler riprendere il controllo del Sud.

Signor Presidente, cari colleghi, che storia è questa? Vogliamo inchiodare il Governo affinché dica la verità?

Il primo punto della nostra interrogazione, presentata in prima istanza come mozione, non invita ma impegna il Governo ad assumere solamente iniziative che non esponano la posizione dell'Italia e pregiudichino le condizioni di sicurezza della nostra comunità in Albania.

Colleghi, la politica estera è difficile da gestire e con tutta l'amicizia e il grande rispetto che nutro per il ministro Dini, uno scienziato delle finanze che ci invidiano in tutta Europa, ho l'impressione che egli, in ordine a tale questione, si sia lasciato guidare troppo liberamente dall'amministrazione la quale non ha saputo valutare in tempo i rischi di un'operazione che si può condurre se si ha un Metternich o un Kissinger; oppure se si dispone di strumenti di analisi che ci permettano di sapere esattamente come stanno le cose. Noi non conosciamo esattamente la situazione vigente in Albania, che cosa rappresentino le due parti, quale sia la proporzione tra i teppisti e i patrioti nei due schieramenti. Io mi auguro, insomma, che i Gruppi dell'opposizione ripresenteranno compatti, sotto la forma di mozione, la nostra richiesta che invita il Governo a non esporre la posizione dell'Italia.

Il secondo punto dell'interrogazione da noi presentata richiede di mantenere aperta la nostra ambasciata e la presenza del nostro ambasciatore, smentendo le notizie in senso contrario apparse sulla stampa. Noi sappiamo che questo nostro bravo diplomatico compie numerosi spostamenti sulla nave San Giorgio. Non vorremmo che fosse colto magari da un'influenza e rimanesse sulla nave. L'ambasciata deve rimanere aperta, con l'ambasciatore sul posto e la bandiera che sventola sul pennone più alto, finchè l'ultimo italiano resta in Albania ed abbia la possibilità di chiedere protezione e rifugio in quella casa.

Il terzo punto chiede di precisare che la posizione dell'Italia è equidistante tra le due parti in conflitto, al fine di evitare ogni temibile ricaduta sui nostri connazionali. Vorrei chiarire a questo proposito che il senatore Folloni, al momento di apporre la firma a questa interrogazione, ha richiesto di sostituire la parola: «equidistante» con le parole: «di non interferire». Ero d'accordo con il senatore Folloni e mi scuso che, nella

rapidità con cui abbiamo presentato questo testo, tale modifica non è stata apportata. La nozione è chiara: i nostri connazionali sono ostaggi delle due parti; non sappiamo cosa abbiano in mente questi uomini armati: li vediamo in televisione sparare in aria, vediamo addirittura bambini che imbracciano i mitra. I nostri connazionali sono lì in mezzo. Ecco perchè è molto importante che non si esponga inutilmente la posizione dell'Italia.

Si parla di evacuazione, ma di questo finora non abbiamo saputo niente di preciso. Il Sottosegretario ci ha fornito ora alcune informazioni in proposito. Fino a ieri la stampa americana sosteneva che ci sono 2.200 americani e 2.000-2.500 italiani in Albania; non sappiamo quale sarà la sorte riservata agli italiani perchè il Governo non prende posizione. Non ha detto se li richiama in patria o se ne lascia una parte in Albania. Gli americani invece si sono comportati come si comportano abitualmente; hanno inviato tre grosse navi, tra cui una portaerei, hanno immediatamente chiarito che sul posto sono presenti 2.000 americani e che, se fosse stato loro torto un capello, avrebbero mandato i cristiani albanesi direttamente all'inferno e i musulmani albanesi a pascolare nei giardini di Allah. Hanno quindi intimato di non toccare loro un capello e vedrete così che agli americani non succederà niente. Il Sottosegretario finalmente, pochi minuti fa ci ha detto che sono state riportate in Italia un migliaio di persone, di cui 530 italiani. Sembra che ne rimangano un altro migliaio.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mille fino a ieri e altri mille stanotte.

JACCHIA. Quindi praticamente abbiamo proceduto all'evacuazione degli italiani.

Sulla stampa di una settimana fa si affermava che, grazie al brillante intervento del Governo italiano, all'accordo che esso è riuscito a definire e alla pace che già si intravedeva all'orizzonte, per la nostra comunità si profilava un avvenire del tutto roseo. Questi poveretti stanno rientrando in patria in condizioni che non vorremmo neanche menzionare.

L'ultimo punto: i profughi. Nella Commissione esteri l'opposizione – e insisto, Presidente, tutti i Gruppi compatti dell'opposizione – ha chiesto che venisse precisata la posizione del nostro paese relativamente ai profughi.

La mozione dell'opposizione è stata battuta con sette voti contro sei; due giorni dopo, però, il Governo ha fatto esattamente quello che chiedevamo noi, cioè ha precisato la situazione e ha affermato che non sarebbero stati accettati i profughi. Ciò è di nuovo ambiguo perchè sappiamo che i profughi arrivano sempre più numerosi tutti i giorni. La stampa anglosassone dice che la nostra costa è diventata un colabrodo.

Invitiamo di nuovo, quindi, il Governo a parlare chiaramente.

Concludendo, vorrei aggiungere un'ultima osservazione. Una nazione che è la quinta o la sesta potenza industriale del pianeta può anche

permettersi di accogliere 20.000 o 30.000 rifugiati. L'Italia ha le possibilità, se vuole farlo. Ma, allora, che lo si faccia come nazione civile: che venga aiutata la gente che entra, che si esaminino le loro condizioni sanitarie, che si trovi loro un posto affinché i viali delle nostre città non si vadano a riempire di prostitute e la nostra vita civile di malavitosi.

Si dica chiaramente sì o no, ma una volta per tutte sia abbandonata l'ambiguità abituale del nostro Governo; si stabilisca, quindi, di riceverli in condizioni civili o di non riceverli. E questo non solo per tranquillità nostra, ma per quella degli stessi albanesi.

DE ZULUETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per essere venuto a riferirci su una situazione che, di ora in ora, sembra precipitare e che ci trova, come paese, in prima, direi primissima fila.

Il Sottosegretario afferma che ci troviamo di fronte ad un paese che rischia di dissolversi, ma siamo anche di fronte ad una situazione senza precedenti in Europa. È una situazione che si è vista forse in Africa, quando interi paesi di quel continente sono caduti sotto la soglia minima dell'organizzazione statale, la soglia minima di rappresentanza governativa e di tutela dei diritti dei cittadini.

Di fronte a questa situazione, ci vorrà non solo l'encomiabile coraggio della nostra rappresentanza diplomatica a Tirana, ma anche, forse, uno sforzo di fantasia, non solo italiano ma anche europeo e mondiale.

Evidentemente, in questo momento in Albania si registra l'ebbrezza di persone, che sono i cittadini più poveri d'Europa, che si trovano in mano armi in quantità apparentemente illimitate; si tratta di persone che non hanno mai avuto niente in quantità illimitate. Sembra che essi godano di questa festa violenta ma abbastanza terrificante per i rischi che si sono recati. Però, il numero dei morti non è così alto come potrebbe essere per il fatto che circolano tante armi, forse questo potrebbe essere elemento di speranza, cioè che, passata l'ebbrezza, ci si ritroverà per tentare di ricostruire il minimo di organizzazione civile.

Credo che in questo momento l'Italia sarà in prima fila; anche se naturalmente si tratta di un problema che riguarda l'intera comunità internazionale: lo si capisce vedendo il via vai di navi non solo italiane nel canale di Otranto. L'Italia dovrà però essere probabilmente la prima a garantire il raggrumarsi di quel minimo di autorità riconosciuta e soprattutto a gestire gli aiuti che saranno urgenti ora che siamo giunti ad una situazione di collasso dei trasporti, della produzione e della stessa distribuzione alimentare. Qualche scorta di cibo si immagina che i cittadini ce l'abbiano, ma tra poco si esaurirà. A quel punto probabilmente dovremo esser pronti con dei progetti concreti di garanzia di taluni canali per la distribuzione di aiuti alimentari in quel paese.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata – ahimè! troppo tardi – da un Governo, finalmente all'unisono con l'opposizione, di un intervento militare dell'Europa, ritengo che siamo tutti concordi che esso sarebbe estremamente rischioso; anche perchè non si sa esattamente quale sarebbe la sua finalità. Il Governo albanese, o meglio quello che era o è il Governo albanese, vorrebbe che tale intervento fosse in sostegno di se stesso e dell'attuale Presidente. Credo che bisogna tener conto del fatto che il presidente Berisha sembra aver perso l'appoggio e la fiducia di un'intera nazione; quindi, intervenire a suo sostegno potrebbe voler dire lanciarsi all'interno di una guerra civile. Teniamo anche presente che fu lo stesso Berisha a rifiutare la richiesta dell'OSCE di indire nuove elezioni in tempo utile, cosa che ora accetterebbe di fare.

Di conseguenza, in tali condizioni non si può neanche concepire un intervento armato se non in presenza di un esplicito accordo e della richiesta da parte di riconosciuti interlocutori. Finchè queste condizioni non ci saranno, probabilmente non possiamo contemplare alcuna iniziativa al riguardo, come giustamente ha detto anche il senatore Jacchia. Ma dal momento che la situazione non si risolverà tanto presto, è anche possibile che dovremo pensare ad interventi limitati, come quello dell'evacuazione dei civili, appunto per creare isole e corridoi, zone tutelate in cui possa essere fornito aiuto alla popolazione civile. Il mio auspicio è che queste isole, casomai vi saranno, fungano non solo da centri di smistamento ma anche – spero che non sia necessario – come terreno neutro sul quale ricostruire quel minimo di dialogo necessario per il mutuo riconoscimento degli interlocutori che credo sarà la premessa essenziale per la ricostruzione di qualsiasi prospettiva di pace e di democrazia in Albania.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, a me sembra non sia giusto criticare il Governo su questo tema. Vi è stata un'attività intensa e non mi pare neanche pertinente obiettare che, mentre con l'intervento del nostro Ministero degli affari esteri sembrava essersi raggiunto un accordo, poi si è visto che la situazione è ancora così fluida. Vorrei vedere se gli interventi dovessero essere fatti solo quando si ha la certezza che tutto si porta a compimento con facilità; veramente credo che sarebbe censurabile chi avesse questa pigrizia morale nell'adottare talune decisioni.

Ci siamo già occupati della questione albanese in quest'Aula, una volta in profondità nella Commissione affari esteri, e tornarci stamani non rappresenterà sicuramente l'ultima occasione per occuparci dell'argomento che è tuttora estremamente fluido.

Il punto fermo, importante, che mi sembra acquisito è che vi sia una azione diretta della Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea: tra le varie ipotesi di possibilità di intervento di fori internazionali, questa – che forse è anche l'occasione per un rilancio di questo importante strumento – ritengo abbia le minori possibilità di insuccesso

rispetto ad altre idee caldegiate (Nato, Consiglio di sicurezza, sanzioni). Tutte ipotesi queste che forse, teoricamente, salvano l'anima di chi può vantare di averle proposte, ma che sappiamo benissimo non avrebbero, a mio avviso, la possibilità di raggiungere un risultato.

Si può suggerire qualcosa. In primo luogo, abbiamo uno strumento importante, la nostra televisione, con i suoi ripetitori. A parte che involontariamente abbiamo creato un po' di confusione, forse era inevitabile: in occasione dell'esodo dei ventimila albanesi, quando si parlava con quei poveretti, essi avevano la sensazione che l'Italia fosse una specie di «Domenica in» perenne, nella quale vi fossero solo luci, donne bellissime, musiche, facilità di vita; anzi, qualcuno si meravigliò quando ebbe delle offerte di lavoro, pensando quasi che questo fosse qualcosa di superato in un paese come il nostro.

Avendo però questo strumento, ritengo che in questi giorni più che riprodurre le immagini estremamente confuse e gravi di quello che sta accadendo in Albania (facendo involontariamente da «moltiplicatore» della attuale situazione) cerchiamo di fare, nelle forme dovute, un'azione di chiarimento, di richiamo ad un senso di responsabilità.

La seconda iniziativa dovrebbe essere messa allo studio, parlando prima riservatamente con i militari. Durante la discussione svoltasi presso la Commissione affari esteri, l'altro giorno, mi permisi di domandare quale fosse la posizione dell'esercito. Se vi fosse una compattezza nell'esercito o in un senso o nell'altro (dicevo quando vi era la contrapposizione tra il presidente Berisha e il Governo e le forze cosiddette insorte), questo rappresenterebbe una certa linea interpretativa. Non è così: per quello che si conosce anzi, ad accordo intervenuto, proprio i militari del Sud hanno preso la «bandiera» Sud-Nord. È una bandiera ricorrente in molti paesi, ma in questo caso ha rilevanza specifica perchè la critica che anche i militari fanno al Governo di Berisha è di aver privilegiato il Nord a danno del Sud del paese, giusto o non giusto che sia.

Vediamo una situazione umanamente di grande difficoltà perchè vi è una sostanziale paralisi, oltre ad una carenza assoluta di mezzi; una complicazione sopravvenuta che forse non ci deve scandalizzare, perchè l'Albania è un paese atipico. Lo era anche nel quadro dei paesi del cosiddetto socialismo reale europeo, un paese molto chiuso che nella Costituzione stabiliva persino l'impedimento giuridico all'indebitamento estero; cosa certamente che porta a bilanci quadrati, ma che ha impedito qualunque decollo, sia pure minimo, in un determinato periodo.

In una situazione così fragile si è inserito questo fenomeno quasi allucinante della corsa ad un risparmio selvaggio, incoraggiato da altissimi interessi proposti da strane compagnie; bisognerà vedere – questa è una cosa che credo il Governo abbia il diritto-dovere di approfondire – se ed in che misura vi siano state delle compartecipazioni e delle responsabilità di italiani.

La seconda proposta, dicevo, accanto a quella di un utilizzo positivo della televisione, è questa. Abbiamo avuto un momento molto prestigioso in Albania con l'operazione «Pellicano», quando il popolo stava veramente «ai verbi difettivi» in assoluto. Questa operazione dei nostri

militari, che assicurarono che i flussi di viveri e di medicinali che arrivavano potessero essere distribuiti in maniera giusta e senza speculazioni, fu accolta bene dalla popolazione. Siccome si tratta di un evento relativamente recente, credo che il ricordo sia buono: quindi, invece di pensare ad altre ipotesi più complesse e che potrebbero anche far insorgere maggiori reazioni, si potrebbe studiare questa, parlandone prima con queste varie correnti di militari, specie quelli del Sud, e chiarendo che non si tratta di un intervento militare, bensì di uno strumento che rende effettivo un intervento umanitario, per quanto riguarda sia i viveri che i medicinali.

La terza proposta che mi permetto di avanzare può sembrare bizzarra. Da quel che si sa e si legge la situazione è resa molto grave dall'enorme quantità di armi detenute da tutte le famiglie. Non coltelli, come si vedeva nelle vecchie stampe degli albanesi; questi hanno *kalašnikov* in casa come si detengono utensili domestici. Si potrebbe ipotizzare – non sembri bizzarro – per esempio da parte dell'UEO di acquistare queste armi, un'operazione di rastrellamento di queste armi, pagandole alle famiglie, in modo da avere la sicurezza che la destinazione non crei confusione in altra maniera.

Due considerazioni ultime. La prima: nelle forme possibili, cerchiamo di avere una certa attenzione per il Kosovo in questo momento, perchè è il luogo dove può esplodere una situazione che è sotto la cenere da molto tempo e che fortunatamente non è esplosa. Se questo accadesse, certamente si potrebbe rischiare un incendio che nelle ex repubbliche federate jugoslave, che certamente non sono ancora in uno stato di democrazia vittoriana, potrebbe avere delle conseguenze estremamente dure.

L'altra proposta. Accanto alla analisi circa eventuali responsabilità italiane, si può anche – se ne parlava l'altro giorno in Commissione – verificare, in fondo, che tipo di presenza abbiamo avuto per l'industrializzazione. Da un lato, non c'è da scandalizzarsi che si vadano a creare degli impianti industriali dove la manodopera costa pochissimo: questo è dato economico, può piacere o dispiacere, ma è normale. Tuttavia occorre vedere se accanto a questo ci sono altre forme di penetrazione e se siano state addirittura incoraggiate dal punto di vista dei crediti o in altra maniera.

L'ultima osservazione riguarda i profughi. Il senatore Jacchia prima lamentava che per due voti non è stata approvata una risoluzione. Io, forse perchè sono vecchio, dinanzi a certi problemi non capisco bene cosa significhi posizioni di opposizione o di Governo, sono problemi talmente obiettivi e complessi che è difficile guardarli da un'ottica differenziata. Cosa ci preoccupava l'altro giorno? Che, se si diceva in maniera più esplicita che qui si creavano delle accoglienze per chi voleva venire, questo potesse rappresentare una specie di incitamento ad una forma di esodo. (*Commenti del senatore Jacchia*). Senatore Jacchia, certamente non è che quello rappresentasse l'invito a venire, ma poteva costituire una spinta.

Certo ci dobbiamo mettere in condizione, per quello che è possibile, di adottare misure umanitarie, ma non facciamo le cose a giorni pari

o a giorni dispari. Facciamo grandi polemiche quando si predispone un certo sistema (con qualche larghezza) di regolamentazione dell'immigrazione; però, poi, dinanzi a questa situazione, che certamente sollecita l'emotività sembriamo ospitalissimi. Dobbiamo discutere su cosa significhi, nel caso, «asilo politico», perchè essendovi un Governo di coalizione non si comprenderebbe nemmeno l'applicazione delle norme internazionali sull'asilo politico, in quanto non si potrebbe individuare da chi siano perseguitati coloro che vengono nel nostro paese. Comunque, il problema c'è, e certamente dobbiamo fronteggiarlo, senza porre in atto incoraggiamenti, senza creare illusioni.

Credo che il Governo vada incoraggiato – ma non mi sembra che ne abbia bisogno, perchè lo sta già facendo per suo conto – a seguire ora per ora l'evoluzione di questo problema; mi auguro veramente che, al di là delle vedute particolari che ognuno può avere, esso possa mantenere in un certo senso la tranquillità di gestire la situazione, senza incorrere in uno dei problemi tipici, cioè che per il solo fatto di essere all'opposizione si debba per forza dir male del Governo.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Vorrei dire al senatore Andreotti che ci sono così tanti motivi per parlar male del Governo, che noi non intendiamo approfittare della questione albanese; stia pure tranquillo, dunque.

ANDREOTTI. Bravo!

MACERATINI. Il problema è un altro: la politica estera, come la giustizia, è uno di quei temi su cui è difficile avere una concezione di destra o di sinistra. In materia di politica estera c'è un faro, una stella polare, l'interesse nazionale, che ci deve guidare insieme ad altri valori che certamente sono in ognuno di noi e che riguardano la convivenza tra i popoli la più pacifica possibile, lo sviluppo dell'umanità e quant'altro.

Ho l'impressione che in questa vicenda, al di là delle presenze televisive (che pure producono un effetto in Albania, anche se deviante), il rilievo da fare è invece sulla carenza di rappresentazione che è stata offerta al Governo (e se così fosse, vi sarebbero responsabilità del nostro corpo diplomatico); se invece la rappresentazione è stata fedele rispetto all'evolversi dei fatti in quella zona del Mediterraneo, l'eventuale critica al Governo va fatta perchè dalla rappresentazione fedele dei fatti non si è preso spunto per iniziative conferenti.

Una cosa è certa: le iniziative che si sono assunte in questi mesi, alla prova dei fatti si sono rivelate insufficienti, inadatte, inutili, perchè quel paese è piombato nella rivoluzione, peggio, nel caos (perchè nella rivoluzione c'è sempre una parte che si rivolta ed una parte che cerca di difendere l'esistente, mentre lì è in corso una guerra di tutti contro tutti, e quindi si è più esattamente al caos). Essendo di fronte al caos, dobbia-

mo porre al Governo alcune richieste precise: appartiene certamente ai doveri dell'opposizione.

Innanzitutto bisognerà evitare che questa vicenda si trasformi in una tragedia, anche per l'afflusso incontrollato di persone: si è già determinata una situazione analoga, con l'Albania, e ricordiamo tutti le immagini dello Stadio della Vittoria di Bari; e direi che allora c'erano condizioni meno gravi di quelle che si stanno proponendo adesso. La risposta, quindi, dovrà essere estremamente dura, non soltanto verso l'Albania, ma anche nei confronti dei nostri *partner* europei, i quali non possono far finta di essere coinvolti e non esserlo perchè per fortuna – dicono – è un problema che riguarda gli italiani; non possono assumere questo atteggiamento, per ovvie ragioni, perchè diversamente l'Italia sarebbe costretta a difendere se stessa prima che accettare le regole della convivenza europea. Lo stato di necessità – come sappiamo – non soltanto nel codice penale, discrimina dalla responsabilità.

La seconda osservazione prima di concludere è che non è il caso in questa materia di dire se siamo soddisfatti o insoddisfatti. Ci rendiamo conto che vi sono alcune cose che in questo momento il Governo fa bene a non dire e vorremmo che vi fosse una sorta di *arcana imperii* affidata alla responsabilità del Governo, salvo poi giudicarlo sui risultati – come è legittimo –, nella quale non vogliamo neanche entrare perchè non bisogna disturbare chi ha la responsabilità di scegliere. «Governare è scegliere» come insegnava De Gaulle, e ciò vale anche per voi, scegliere fra le varie opzioni che si offrono.

Il problema però riguarda l'immagine del nostro paese ed anche la legislazione che il Parlamento va assumendo. Si disse che l'Europa è: «un gigante economico, un nano politico ed un verme militare», in occasione dell'insorgere della crisi balcanica; questa verità è rimasta purtroppo in parte tale. Ci accorgiamo inoltre che vi è ancora la cultura della dimissione dalle responsabilità della grande potenza quale l'Italia è, nonostante tutto. Ciò appare nella nostra politica militare, nella politica di difesa dell'ordine pubblico e nella politica con cui fronteggiamo l'afflusso di persone che vengono da altri paesi; in sostanza oggi vediamo in Albania, con timore, una sorta di immagine riflessa di ciò che, in misura – ci auguriamo – meno drammatica, potrebbe domani prefigurarsi in alcune zone del nostro territorio.

Da ciò traggo la preoccupazione che la risposta non è adeguata, e sento da questa debolezza complessiva dello Stato la necessità di svolgere talune riflessioni al nostro interno nella ricerca di misure forti che rinforzino l'Italia a prescindere da quello che accade in Albania.

Con questi sentimenti ringrazio comunque il Governo che con tempestività ha raccolto la richiesta di chiarimenti avanzata da questo ramo del Parlamento.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, nei giorni scorsi il Gruppo Verdi-L'Ulivo aveva posto con una mozione un interrogativo al Gover-

no chiedendo se prevedeva un eventuale arrivo di profughi dall'Albania e se quindi stava predisponendo delle misure. In quell'occasione fu risposto che non si prevedeva che la situazione degenerasse al punto da causare un esodo di rifugiati. Certamente tale circostanza, dal punto di vista del polso della situazione, pone qualche perplessità sulla condizione in cui ci siamo trovati in questi giorni.

Purtuttavia, signor Presidente, riteniamo che lo stato della situazione non sfugga a nessuno, considerato anche che stiamo uscendo da una vicenda, come quella bosniaca, che sicuramente ha fatto registrare, sia al nostro paese sia alla Comunità europea, una sostanziale inadeguatezza di protagonismo e di ruolo rispetto ad eventi che avvenivano accanto all'uscio di casa.

La vicenda dell'Albania è per noi ancora più cogente poichè siamo contigui ed effettivamente rappresenta un banco di prova molto importante per il Governo. Arrivino quindi al Governo i nostri auguri di buon lavoro su questo fronte insieme all'auspicio che questa sia l'occasione per il nostro paese per far compiere un salto di qualità alla propria politica estera, soprattutto rispetto ad avvenimenti così vicini e che ci interessano tanto direttamente.

L'Italia che per la sua posizione geografica nel Mediterraneo, anche in passato, è stata al centro di eventi storici, in questi ultimi anni, per la sua posizione strategica nel Mediterraneo sta assumendo un ruolo diverso in relazione a tutte le vicende relative ai clandestini che passano per l'Italia e ai flussi migratori. Questa nostra caratteristica ci costringe e ci deve costringere ad assumere direttamente iniziative e ad organizzarci, ad assumere un ruolo di protagonisti per quanto riguarda la politica e i rapporti con gli altri paesi.

Concludo ringraziando il Governo per la tempestività con cui si è reso disponibile a parlare di questi argomenti in quest'Aula e con la fiducia che la vicenda albanese ci veda come protagonisti, che si riesca a stimolare iniziative anche a livello internazionale, assumendo un ruolo di primo piano. In questo senso, da una vicenda negativa, che comunque ci vede colpiti direttamente, il nostro paese potrebbe uscire rinvigorito con una nuova credibilità; sicuramente da questa situazione dipenderà molta della nostra immagine e credibilità rispetto agli altri paesi.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le interrogazioni in ordine agli sviluppi recenti della situazione albanese. Ringrazio il sottosegretario Fassino e i senatori interroganti.

Passiamo ora alle interpellanze e alle interrogazioni in materie di competenza del Ministro della sanità. Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

CORTIANA, DE LUCA Athos. - *Al Ministro della sanità.* -
Premesso:

che l'impiego di animali a fini sperimentali è regolamentato dal decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992;

che, rispetto alla precedente legge, punto qualificante è l'articolo 4, comma 1, che così recita: «Gli esperimenti di cui all'articolo 3 posso-

no essere eseguiti soltanto quando, per ottenere il risultato ricercato, non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali»;

che pertanto l'esecuzione di un determinato esperimento mediante l'impiego di animali è permessa solo se giudicata indispensabile e non sostituibile con altro metodo,

si chiede di sapere:

se esista una commissione a cui è affidato il compito di tale valutazione;

in caso negativo, come mai ciò non sia avvenuto, poichè in tale caso il decreto legislativo in oggetto risulterebbe non applicato in uno dei suoi aspetti fondamentali;

in caso positivo, i nomi delle persone preposte alla valutazione, quali criteri siano stati scelti, quali competenze specifiche abbiano riguardo alla materia in oggetto, con quale cadenza si riunisca tale commissione e quando sarà la prossima seduta.

(2-00055)

CORTIANA, DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella serata di martedì 17 settembre 1996 i telegiornali nazionali della RAI hanno dato ampio spazio alla notizia che «è già disponibile in tutte le farmacie italiane il nuovo vaccino antinfluenzale»;

che l'uso del vaccino antinfluenzale è da limitarsi ad alcuni casi specifici, che nessuna legislazione sancisce la vaccinazione e che essa non può comunque essere estesa indifferentemente a tutta la popolazione,

si chiede di sapere se non sia opportuno informare la popolazione in maniera attenta e corretta sulla questione, onde evitare che il pubblico ricavi dall'annuncio che la vaccinazione antinfluenzale venga suggerita dagli organismi rappresentanti dei medici o peggio risulti obbligatoria per legge.

(2-00072)

DE LUCA Athos, CARELLA, BOCO, PETTINATO, MANCONI, SARTO, BORTOLOTTI, SEMENZATO, CORTIANA, PIERONI, RIPAMONTI, LUBRANO di RICCO, SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la terapia con elettroshock è un intervento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale;

che questa è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia a lungo termine;

che esistono danni documentati alle funzioni cognitive superiori causati da tale tecnica terapeutica;

che esiste un rischio di mortalità dovuto al sommarsi del rischio dell'anestesia totale necessaria per somministrare la terapia

e del rischio dovuto alle convulsioni cerebrali causate dal passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello;

che i controlli riguardo la correttezza della somministrazione della terapia, dell'idoneità dei macchinari e dei locali adibiti all'elettroshock non risultano particolarmente rigorosi e frequenti da parte delle aziende USL e delle regioni;

che non è standardizzato alcun *training* di formazione per il personale che somministra elettroshock al contrario di quanto avviene per ogni altra forma di terapia (sia psicologica che farmacologica);

che esiste una storia documentata di cattivo uso e di abuso; considerato:

che l'elettroshock viene utilizzato nella quasi totalità dei casi all'interno delle cliniche psichiatriche convenzionate rispetto alle strutture pubbliche;

che è d'obbligo usare cautela ed attenzione, nel rispetto dei diritti del paziente sanciti dalla Costituzione, per la libertà nelle scelte delle cure che vengono effettuate nelle strutture pubbliche e private, rispettando quindi la corretta applicazione delle norme sul consenso informato del paziente;

che nei giorni scorsi è stata diffusa una circolare del Consiglio superiore della sanità, firmata dal Ministro della sanità, inviata a tutti gli assessori regionali, che sembra riabilitare l'elettroshock, sottovalutando una terapia ad alto rischio,

si chiede di sapere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno intervenire con una immediata revoca della circolare ministeriale.

(3-00809)

MANCONI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stata diffusa una circolare ministeriale del Consiglio superiore della sanità in cui si affronta il delicato problema delle terapie elettroconvulsivanti;

che questa circolare è stata inviata a tutti gli assessori regionali e che il contenuto della stessa rivaluta la pericolosa terapia sottolineando che non ci sono ragioni valide per sospenderne l'uso;

che la terapia dell'elettroshock costituisce un argomento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale e che la stessa è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia a lungo termine;

considerato che questa decisione di assumere all'interno dei protocolli della sanità pubblica una metodica così controversa e di averne esteso i campi di applicazione in modo così avventato è motivo di grave preoccupazione per la salute mentale dei pazienti,

si chiede di sapere se non si ritenga di sospendere immediatamente l'applicazione della circolare ministeriale ed avviare una indagine nazionale sul ricorso alla terapia elettroconvulsivante.

(3-00815)

DI ORIO, DANIELE GALDI, BERNASCONI, CAMERINI, PARDINI, MIGNONE, VALLETTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la sezione II del Consiglio superiore di sanità ha nominato nella seduta del 13 marzo 1996 un gruppo istruttorio, composto dai professori Frattola, D'Ari, Rinaldi, Cassano, Pancheri, con il compito di approfondire la tematica relativa all'efficacia terapeutica della terapia elettroconvulsivante (TEC);

che detta sezione II, sulla base della relazione presentata dal gruppo istruttorio, ha formulato in data 17 aprile 1996 il parere di «provata efficacia» della TEC nei confronti di alcune forme patologiche psichiatriche (depressione, mania, disturbo schizofreniforme, schizofrenia, catatonia, sindrome maligna da neurolettici, gravi disturbi mentali in corso di gravidanza, psicosi puerperale);

che codesto Ministero ha inviato in data 2 dicembre 1996 agli assessorati regionali alla sanità una circolare nella quale invita «a portare a conoscenza delle strutture, sia pubbliche che private, dove la pratica della terapia elettroconvulsivante potrebbe essere effettuata» il parere espresso dal Consiglio superiore di sanità;

considerato:

che detta circolare, nonostante inviti gli assessorati regionali alla sanità «ad esercitare un'attenta vigilanza per evitare eventuali possibili abusi», può determinare, di fatto, la legittimazione dell'uso indiscriminato della terapia elettroconvulsivante, come dimostra anche la mancanza di risultati conseguiti da una precedente indagine, avviata dall'ex ministro Costa, consistente in questionari da riempire a cura delle regioni;

che l'elettroshock non può essere considerato un intervento di provata efficacia ed il suo ruolo e significato terapeutico è estremamente controverso all'interno della comunità scientifica internazionale e nazionale, come dimostrano le prese di posizione – suscitate da detta circolare e riportate dai mezzi di informazione – di numerosi esponenti di chiara fama di discipline ad indirizzo psicologico e psichiatrico;

che è altresì dimostrato che l'uso indiscriminato di tale pratica terapeutica può esporre i pazienti a rischi ingiustificati per la salute ed è stato denunciato come una delle pratiche deteriori della psichiatria;

che in un ordine del giorno depositato in Senato, sottoscritto da più di 80 senatori, si sottolineano i rischi legati all'uso indiscriminato di tale intervento terapeutico e si invita il Governo ad avviare un'indagine conoscitiva a livello nazionale sulla pratica ingiustificata dell'elettroshock,

si chiede di sapere:

se non si intenda revocare la circolare in questione, che altrimenti determinerebbe la legittimazione dell'uso indiscriminato di una terapia ad alto rischio per i pazienti, oggetto di critiche all'interno della comunità scientifica e da anni bandita dalle strutture sanitarie pubbliche;

i provvedimenti che codesto Ministero intenda intraprendere affinché il Consiglio superiore di sanità riesamini, d'intesa con la comunità scientifica in tutte le sue forme rappresentative, la questione dell'efficacia terapeutica dell'elettroshock.

(3-00816)

Ha facoltà di parlare il senatore De Luca Athos per svolgere l'interpellanza 2-00055.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, purtroppo è stata all'attenzione della cronaca di questi giorni – dico purtroppo perchè in questo momento non se ne sentiva la necessità – la discussione in materia di elettroshock o, addirittura, è capitato di vedere inviati agli assessori regionali alla sanità circolari su questa materia, molto delicata, che hanno suscitato una grossa reazione nell'opinione pubblica, ma anche nelle forze politiche e nel mondo sanitario e della psichiatria, come un sasso gettato nello stagno.

Tuttavia la presente può essere un'occasione per affrontare in modo positivo questa iniziativa del Ministro della sanità. Si tratta di una circolare, una sorta di *vademecum* sull'applicazione di questa terapia nei casi di sofferenza e di malattia mentale. Il documento proviene dal Consiglio superiore della sanità ed è stato redatto credo da alcuni funzionari, sicuramente dei tecnici...

PRESIDENTE. Senatore De Luca, le avevo dato la parola con riferimento all'interpellanza 2-00055, in materia di impiego di animali a fini sperimentali. Lei invece sta parlando dell'interrogazione successiva. La pregherei di stare all'ordine del giorno.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, riguardo all'interpellanza n. 2-00055 vorrei ascoltare le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, come ricordato nell'interpellanza, il decreto legislativo n. 116 del 1992, quale fonte normativa di attuazione della direttiva CEE, ha inteso disciplinare, per la protezione degli animali e per la tutela del loro benessere, qualsiasi loro impiego per scopi sperimentali e scientifici.

In questo senso, a norma dell'articolo 7 del citato provvedimento, tutte le sperimentazioni che comportino impiego di animali e non ricadano nelle fattispecie degli articoli 8 e 9 devono essere preventivamente notificate con specifica comunicazione alle diverse amministrazioni interessate, in particolar modo al Ministero della sanità. Si tratta di una comunicazione vincolata che costituisce una vera e propria autocertificazione e che deve esser corredata e suffragata da adeguata documentazione redatta dal soggetto responsabile della sperimentazione che ne diviene garante. Tale comunicazione è valutata dal Dipartimento alimenti e nutrizione della sanità, sempre sostenuto, peraltro, dal supporto dell'Istituto superiore della sanità. Ogni eventuale irregolarità riscontrata in tale ambito è immediatamente segnalata in maniera ufficiale dal Ministero all'interessato che è vincolato a sospendere le relative procedure sperimentali.

Nel caso, invece, delle sperimentazioni soggette ad autorizzazione ministeriale preventiva, di cui agli articoli 8 e 9 dello stesso decreto, la relativa documentazione viene dapprima esaminata dal medesimo Dipartimento, per essere poi trasmessa all'Istituto superiore di sanità ai fini del prescritto parere tecnico-scientifico di competenza. Una volta pervenuta all'Istituto, tutte le diverse documentazioni vengono esaminate e discusse – ed è questa verosimilmente la commissione cui l'interrogazione fa cenno – da un apposito comitato di esperti in grado di rappresentare le diverse competenze scientifiche necessarie ad un'adeguata e approfondita valutazione in materia. Questo comitato opera nell'ambito del Servizio qualità e sicurezza della sperimentazione animale, è espressamente istituito con decreto del Ministro della sanità ed è presieduto dal Direttore del servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca Athos per svolgere l'interpellanza 2-00072.

DE LUCA Athos. Do per illustrata l'interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. L'argomento e i quesiti contenuti in questo atto parlamentare ci consentono di illustrare le tempestive procedure che il Ministero adotta in funzione delle periodiche campagne di vaccinazione antinfluenzale. Il Ministero provvede ogni anno a emanare un'apposita e dettagliata circolare trasmessa ai vari assessorati alla sanità, ai vari organi dello Stato e a vari enti.

Come è purtroppo noto, l'influenza costituisce un serio problema di sanità pubblica in tutto il mondo, a causa della sua morbosità e morbilità. Un dato notevole è che nel nostro paese, ad esempio, l'influenza rappresenta la terza causa di morte per malattie infettive, subito dopo l'AIDS e la tubercolosi. Appare evidente, quindi, il motivo per cui la vaccinazione antinfluenzale sia espressamente raccomandata sia dai principali organismi sanitari internazionali sia dalle autorità sanitarie dei singoli Stati.

La circolare emanata annualmente dal Ministero della sanità contiene tutte le opportune informazioni riguardo alle manifestazioni influenzali, alla composizione del vaccino antinfluenzale da impiegare in ciascuna campagna ed ai tipi di preparazioni vaccinali disponibili in commercio; fa quindi riferimento alle modalità, ai tempi e alle controindicazioni della somministrazione.

Dispongo di una copia dell'ultima circolare relativa all'argomento che metterò a disposizione del senatore De Luca, affinché possa rendersi esattamente conto del modo in cui si muove il Ministero della sanità in questo settore.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni 3-00809, 3-00815 e 3-00816.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Le interrogazioni presentate pongono al Governo tre domande. Anzitutto se ritiene di dover revocare la circolare con la quale il Ministro portava a conoscenza delle regioni il contenuto di un parere del Consiglio superiore della sanità sulla terapia elettroconvulsivante. In secondo luogo, quali provvedimenti intende adottare per arrivare ad un nuovo pronunciamento del Consiglio superiore; infine, se ritiene utile avviare un'indagine nazionale sul ricorso alla TEC.

Mi sembra opportuno, per illustrare in modo esauriente gli orientamenti del Governo, ripercorrere brevemente l'*iter* che ha portato all'emanazione della circolare in questione. Nel febbraio 1995, il senatore Athos De Luca – allora capogruppo dei Verdi al comune di Roma – rivolgeva un invito al Comitato nazionale di bioetica a formulare un parere in merito alla terapia elettroconvulsivante. In particolare, il senatore De Luca chiedeva al Comitato se ritenesse opportuno auspicare una sospensione cautelativa della pratica di questa terapia. Il Comitato si pronunciava nel settembre dello stesso anno, esprimendo l'opinione che – riporto testualmente – «non vi siano motivazioni bioetiche per porre in dubbio la liceità della TEC nelle indicazioni documentate nella letteratura scientifica».

Considerato che la TEC è una terapia non soggetta, in Italia, a specifici divieti o limitazioni, oltre a quelli propri di qualsiasi metodica terapeutica che possa comportare rischi per il paziente, si sviluppò nel paese una vivace discussione circa i modi per evitare, o comunque limitare, i possibili abusi nell'utilizzazione di tale pratica.

Facendosi portatore di una tale esigenza, l'onorevole Lumia rivolse un appello all'allora ministro Guzzanti, il quale, condividendo tale specifica esigenza di tutela del malato, investì del problema il Consiglio superiore. Questo perchè qualunque intervento chiarificatore del Ministero sull'argomento non avrebbe mai potuto prescindere da un parere del Consiglio superiore quale proprio organo tecnico-consultivo.

Il Consiglio superiore ha formulato un parere nel quale vengono individuate le patologie in cui si giustifica la pratica della TEC. A questo punto, appare evidente il senso della comunicazione con la quale il Ministro portava a conoscenza delle regioni il parere del Consiglio. Un esame attento del documento, infatti, consente di evidenziare i seguenti elementi. Il Ministero in nessuna forma prende posizione a favore della TEC rispetto ad altre terapie o modalità terapeutiche e, lungi dal legittimare l'impiego indiscriminato dell'elettroshock o dall'estenderne i possibili campi di applicazione, ha inteso soltanto circoscrivere l'uso di tale

terapia ad alcune specifiche indicazioni cliniche individuate in base alle attuali acquisizioni scientifiche.

D'altra parte non può non riconoscersi che, prima della nota con la quale si trasmetteva il parere del Consiglio superiore alle regioni, non vi era alcuna indicazione ufficiale, sia pure meramente orientativa, che delimitasse l'ambito di impiego terapeutico della TEC, con la conseguenza che ogni valutazione sull'efficacia di tale trattamento, in qualsiasi patologia psichiatrica, era rimessa soltanto al singolo medico, con maggior possibilità di impiego ingiustificato del trattamento.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue VISERTA COSTANTINI, sottosegretario di Stato per la sanità). Ad ogni modo, le valutazioni date al riguardo dal Consiglio superiore di sanità saranno sottoposte ad un ulteriore approfondimento e valutazione critica. Infatti, fin dal 20 febbraio scorso il Ministro della sanità aveva deciso di acquisire in materia le valutazioni dell'Osservatorio sulla tutela della salute mentale, che dovrà proporre eventuali modifiche ed integrazioni alla circolare, da sottoporre poi al Consiglio superiore di sanità, in questi giorni in fase di ricostituzione. La prima riunione dell'Osservatorio è stata già fissata per martedì 18 marzo prossimo venturo.

Appare quindi prematuro il problema di un eventuale atto di ritiro della nota in esame. È evidente che ritirare fin d'ora tale atto equivarrebbe quasi ad una sorta di immotivata sconfessione del Consiglio superiore di sanità.

Infine, per quanto concerne l'attuale utilizzazione della TEC si fa presente che il Ministero nel maggio 1994 ha promosso una indagine conoscitiva a livello nazionale. L'indagine ministeriale, riferita agli anni 1992 e 1993, aveva lo scopo di colmare la lacuna riguardo all'assoluta mancanza di notizie sull'applicazione del trattamento elettroconvulsivante a livello nazionale. I dati pervenuti dalle regioni (gli ultimi sono arrivati nel corso del 1996) sono largamente incompleti e sono stati trasmessi con molta difficoltà e ritardi. Solo alcune regioni hanno inviato una risposta metodologicamente corretta (Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Provincia di Bolzano); altre hanno affermato che la pratica non viene effettuata nell'intero territorio regionale (Campania, Val d'Aosta, Provincia di Trento, Basilicata, Umbria, ...); altre non hanno risposto o hanno risposto in maniera del tutto interlocutoria (Lazio, Sicilia, Sardegna, Abruzzo, Piemonte, Veneto, Toscana e Calabria).

Come è dato rilevare dai prospetti dei dati trasmessi dalle predette regioni e province autonome, l'uso della TEC rispetto ad altre terapie per le medesime diagnosi è in alcuni casi molto limitato sia nelle strutture pubbliche che private (per esempio Lombardia ed Emilia-Romagna)

mentre in altri casi si attesta su percentuali più alte (27 per cento, strutture pubbliche del Friuli-Venezia Giulia e 30 per cento, strutture private della Liguria). Per quanto concerne le strutture ove si pratica la terapia, si è rilevato che, contrariamente a quanto ritenuto, le strutture pubbliche sono superiori a quelle private (nel 1992 13 strutture pubbliche a fronte di 8 private; nel 1993 14 pubbliche e 8 private), mentre l'utilizzazione della terapia, con riferimento ai pazienti trattati ed alle applicazioni effettuate, è superiore nelle strutture private rispetto a quelle pubbliche (nel 1992, 60 pazienti nelle strutture pubbliche e 140 pazienti nelle strutture private). Tuttavia, si riscontra un sostanziale equilibrio del numero delle prestazioni mediamente erogate rispetto ai pazienti trattati.

L'indagine conoscitiva ministeriale cui ho fatto cenno è riferita agli anni 1992 e 1993. Il suggerimento del senatore Manconi è recepito dal Governo, e potremmo riproporre questa indagine interessando il triennio successivo.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Da quanto abbiamo ascoltato dal Governo, appare chiara un'opportunità che forse è mancata, signor Sottosegretario: innanzitutto, si trattava di un Consiglio superiore – apprendiamo – che è stato rinnovato o sta per esserlo; forse temi così delicati potevamo affidarli al Consiglio di nuova nomina.

Ma al di là di questo aspetto, ciò che mi sembra più interessante è che, poichè si riteneva opportuno e corretto che questo parere fosse sottoposto all'Osservatorio (come apprendiamo sarà fatto nei prossimi giorni), la domanda è per quale motivo non sia stato sottoposto prima, dando modo eventualmente di apportare quelle modifiche, quegli aggiustamenti, quei miglioramenti che l'avrebbero reso probabilmente più completo. Dal momento che il Governo – come si diceva – non vuole assumere posizioni ideologiche, o comunque entrare nel merito delle varie terapie, era forse opportuno compiere questo passaggio prima, il che forse avrebbe evitato le reazioni che si sono avute e tutte queste polemiche.

Signor Sottosegretario, colgo però l'occasione per rilevare che la vicenda relativa all'elettroshock attiene ad un aspetto molto delicato; oggi siamo in questa sede per lo svolgimento delle interrogazioni, ma mi auguro che al più presto – i Capigruppo mi sembra lo abbiano calendarizzato – si apra un dibattito in Aula su una mozione sui problemi della psichiatria, perchè avvertiamo una certa deriva psichiatrica molto suggestionata da nuove teorie un po' consumistiche, meccanicistiche, organicistiche che vengono dagli Stati Uniti o da altri paesi, tendenti ad assumere ed omologare la sofferenza mentale ad una malattia di carattere organico. Il padre spirituale di questa corrente e di questa idea è il professor Cassano che, difatti, dice che la depressione equivale ad un mal di pancia e bisogna curarla, anzi prevenirla.

Ma quello che più ci interessa è che abbiamo altri segnali: proprio il Ministro della pubblica istruzione di recente è stato anch'egli costretto a nominare in tutta fretta una Commissione paritetica, alla quale sottoporre un altro progetto che riguarda i corsi psichiatrici nelle scuole rivolte agli insegnanti, idea di un'associazione che fa capo alla scuola del professor Cassano, progetto in cui si pretendeva di fare questi corsi, ma poi di individuare i ragazzi depressi delle scuole, indi, partendo dall'assioma di cui sopra, curarli con gli psicofarmaci.

Non ho il tempo, nè questa è la sede per addentrarci su tale argomento, però mi sembra molto rischioso tutto ciò. Capisco che per l'industria farmaceutica sarebbe un grande bacino introdurre i farmaci come prevenzione nelle scuole, e quindi nelle nuove generazioni, però mi pare molto rischioso anche perchè noi ci battiamo affinché gli uomini e le nuove generazioni non risolvano i loro problemi esistenziali ricorrendo all'assunzione di sostanze esterne, e poi invece ne promuoviamo l'uso nelle scuole.

Ho voluto citare, comunque, signor Sottosegretario, quest'altra vicenda per completare il quadro. Il discorso è più complesso e più ampio: ci pone di fronte a come oggi la sanità ed il mondo della psichiatria deve affrontare il diffondersi anche del disagio e della sofferenza mentale in larghi strati, con caratteristiche del tutto nuove rispetto al passato.

Mi riferisco, in particolare, ai fenomeni della depressione, inclusi nella terapia dell'elettroshock, che non si ferma nè di fronte all'età, nè di fronte ad una donna partorienti, e così via. È evidente che questo è un discorso tecnico.

Per queste ragioni noi riteniamo, e lo chiediamo al Governo, che probabilmente si potrebbe fare qualcosa di più, inviando una nuova circolare (sicuramente non ritirando la vecchia, perchè non avrebbe senso, sarebbe una delegittimazione) nella quale si precisi il significato della circolare precedente, che era semplicemente tecnica, rinviando ad un atto successivo più compiuto e completo che sarà inviato non appena l'Osservatorio sulla tutela della salute mentale avrà esaminato il problema. Questo sarebbe un segnale che potrebbe ricollocare la questione, e non far esprimere una interpretazione, signor Sottosegretario, che più preoccupa, e cioè che sia una legittimazione e un invito a praticare questa terapia. Questo, detto molto semplicemente; infatti, noi abbiamo molte preoccupazioni per le ragioni anzidette.

Siamo d'accordo con questa indagine e apprendiamo con soddisfazione che sarà svolta, anche perchè lei ci diceva che i dati sono un po' lacunosi. Quindi, ripetiamo questa indagine; cerchiamo di assumere un'informativa compiuta, che ci può essere molto utile: ci sono i problemi del consenso informato e di tutte le regole che ci dobbiamo dare anche in questo campo.

Concludo, signor Sottosegretario, chiedendo l'emanazione di questa nuova circolare che precisi e faccia tesoro anche di questo piccolo dibattito che abbiamo svolto questa mattina e che si è svolto anche nel paese. Occorre compiere questa indagine e, quindi, procedere con molta prudenza.

Noi siamo ambientalisti, siamo anche per l'ecologia della mente, che è l'ambiente più delicato della vita umana. Quindi dobbiamo muoverci come in una cristalleria, in punta di piedi. Sicuramente il ricorso alle scosse elettriche corrisponde a una *ratio*, qualcuno dice che salvi la vita, ma anche se io assesto una bastonata in testa ad una persona che si vuol buttare dalla finestra, in quel momento gli salvo la vita. Il problema, signor Sottosegretario, è che occorre capire le ragioni, ascoltare, avere il tempo (quel che ci manca in questa società dei consumi) di ascoltare il paziente per cercare di rimuovere le ragioni che l'hanno portato alla depressione. Con l'elettroshock, spingendo un bottone non si fa altro che sospendere una situazione; il giorno dopo saremo d'accapo.

Ripeto, la ringrazio della cortesia e anche della tempestività con la quale abbiamo potuto discutere di questo argomento molto delicato. Siamo convinti che il Governo comprenda la delicatezza e l'importanza di questo tema e possa, con il contributo di tutti, adottare una via di grande saggezza e prudenza in questa materia.

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, senatrici e senatori, con rammarico sincero mi debbo dichiarare insoddisfatto della risposta, per le ragioni che sono state esposte dal collega De Luca e per una ragione più strettamente di merito, che in estrema sintesi le voglio esporre.

Lei ha ricostruito le ragioni e l'*iter* di questa circolare del Ministro della sanità, indicandola come la conseguenza obbligata di una serie di atti precedenti. E ha fatto una precisazione assai importante: con questo documento, lungi dalla legittimare una pratica, si sono volute indicare le concrete, circoscritte, specifiche condizioni cliniche, in cui quella pratica può essere presa in considerazione. Credo di aver bene riportato le sue parole.

Dunque, si tratta di un documento che circoscrive, riduce, toglie dal generico il possibile ricorso alla terapia elettroconvulsivante e definisce più puntualmente i limiti delle circostanze in cui tale ricorso è consentito. Se questa era la lodevole e, in qualche modo, obbligata intenzione (conseguente a una serie di atti precedenti, quale il parere del Comitato nazionale di bioetica), devo rilevare che il documento in esame è, per lo meno, censurabile per straordinaria superficialità, leggerezza e, per certi versi, irresponsabilità che rivela.

Quelle che lei ha definito come «alcune specifiche condizioni cliniche» vengono qui descritte con un'approssimazione tale da segnalare, in chi ha concretamente redatto il documento, non so se ignoranza, ma, certo, disprezzo grave per qualunque preoccupazione di ordine scientifico, terapeutico e – vorrei aggiungere – culturale. Basti pensare che nella circolare, il punto d), relativo alle indicazioni primarie (quelle in cui è consentito il ricorso alla terapia elettroconvulsivante), recita: «preferenza del paziente per la TEC». Credo che tale formulazione riveli un atteggiamento

giamento di grave, gravissima irresponsabilità, perchè quella «preferenza del paziente per la TEC» (tenuto conto che il paziente in questione è persona che si trova in condizione estrema, tale da suggerire il ricorso ad una terapia estrema) costituisce davvero una acutissima contraddizione logica, prima ancora che scientifica e terapeutica.

Per quanto riguarda altre considerazioni, mi rifaccio a quanto affermato poc'anzi dal collega Athos De Luca: credo, infatti, che quanto lei ha anticipato, cioè la volontà di condurre una nuova, più adeguata e aggiornata indagine sul ricorso a questo strumento sull'intero territorio nazionale, rappresenti una premessa utile – vorrei dire «indispensabile» –, ma non certamente sufficiente per tranquillizzarci.

Poichè la terapia elettroconvulsivante costituisce uno strumento quanto meno assai controverso ritengo che si dovesse adottare un atteggiamento più cauto e attento. E, invece, questo documento ha inviato un segnale che ha suscitato preoccupazione e inquietudine, cui va fatto seguire – mi auguro che ciò avvenga presto – un chiaro segnale di tipo diverso, capace di tranquillizzare. Da qui la nostra richiesta di sospendere immediatamente la circolare in questione.

MIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGNONE. Signor Presidente, ho atteso con fiducia la risposta del Ministero della sanità alle interrogazioni proposte da vari parlamentari in materia di elettroshock ed in verità non posso non affermare che sono solo parzialmente soddisfatto. Sono soddisfatto per la correttezza procedurale di massima seguita dal Ministero e sono soddisfatto in parte anche per le conclusioni; non sono soddisfatto, invece, per la fretteosità – la fretta comporta, infatti, approssimazione e superficialità – avuta dal Ministero della sanità nel diramare e diffondere una circolare che in realtà enfatizza e promuove – ne sono certo, involontariamente – l'impiego dell'elettroshock nella cura delle malattie psichiatriche. Si tratta di una circolare che sembra addirittura un protocollo terapeutico, che detta delle linee guida, ma manca del rigore scientifico che simili documenti devono presentare.

È vero che il Ministero ha agito sulla base di una relazione del Consiglio superiore della sanità che, a sua volta, ha raccolto pareri del Comitato nazionale di bioetica (come è stato ricordato poco fa) e ha attinto alla letteratura scientifica; è però altrettanto vero che nella relazione viene ignorata, e questo è grave, la non uniformità di pensiero proprio della comunità scientifica. Viene soprattutto ignorato ciò che non doveva esserlo, ossia che l'elettroshock ha un'efficacia limitata nel tempo, a fronte di danni permanenti che lo stesso provoca sul piano conoscitivo.

Un fenomeno è certo: l'elettroshock negli ultimi anni è caduto in disuso tra gli psichiatri, come d'altro canto è avvenuto per il forcipe tra gli ostetrici forse – o quasi certamente – per gli effetti traumatizzanti che esso comporta. Si può affermare questo, nonostante manchino dati

certi a causa del fatto che un'indagine conoscitiva in merito, avviata nella scorsa legislatura dal ministro Costa presso le regioni italiane, non ha avuto alcuna conclusione soddisfacente.

Deve essere chiaro che non abbiamo pregiudizi sullo shock elettrico nella pratica medica; è il caso di ricordare che è davvero insostituibile per risolvere urgentemente le gravi aritmie cardiache che non trattate portano alla morte celebrale. Nel caso del cervello, però, occorre maggiore prudenza in quanto si tratta di un organo bersaglio particolarmente fragile, ed anche le cellule nervose sono particolarmente vulnerabili. Una scarica di corrente elettrica alternata sul cervello sarà devastante per milioni di cellule nervose senza che vi sia, peraltro, certezza di efficacia sulla sindrome psichiatrica, poichè purtroppo in relazione a questa pratica terapeutica scarso è il numero di studi controllati ed eseguiti per valutarne gli effetti e stabilirne indicazioni e controindicazioni.

È anche opportuno domandarsi come mai ci sia stata una diffusa reazione ad una circolare ministeriale sull'elettroshock che, magari, si pensava potesse avere un andamento ordinario. La risposta – che non si può e non si deve ignorare – è che l'elettroshock ripropone in modo eclatante anche problemi etici che sono strettamente collegati alle malattie mentali e alla tutela della dignità di uomini inermi, quali sono appunto gli psicopatici, ma di questo hanno già parlato i colleghi De Luca e Manconi, e quindi non voglio soffermarmi con ulteriori mie considerazioni.

Occorre però tener presente almeno due dati: innanzitutto l'invecchiamento della popolazione; e in secondo luogo la maggior incidenza della demenza senile, nel cui contesto – è necessario ricordarlo – si possono manifestare proprio quelle turbe comportamentali che nella circolare ministeriale, se pure con riserva, vengono poste tra le indicazioni dell'elettroshock. Sicchè una terapia aggressiva, di efficacia dubbia, e comunque limitata nel tempo, si diffonderebbe a macchia d'olio, tra l'altro nella mancanza assoluta di seri controlli.

In conclusione, nella sanità si sta organizzando la gestione della salute con le regole del mercato e qui irromperà pesantemente il settore privato che non è abituato a fare beneficenza di sorta. Allora, si corre il rischio che nelle strutture private l'elettroshock per le malattie psichiatriche possa diventare il trattamento di prima scelta al posto di altre soluzioni terapeutiche ed assistenziali, soprattutto assistenziali, che sono meno aggressive, meno devastanti e costose, e per questo meno appetibili per chi persegue fini di lucro.

Perciò, signor Presidente, signor sottosegretario Viserta, chiederemo che il Ministero attenni almeno l'efficacia della circolare, attribuendole un carattere interlocutorio, senza con ciò che venga sconfessato l'operato del Ministero.

Condividiamo, altresì, quanto da lei dichiarato, e che cioè si offra al Consiglio superiore della sanità l'opportunità di riesaminare nel merito il problema coinvolgendo maggiormente le comunità scientifiche e utilizzando i dati dell'indagine avviata dal Ministero e dall'Osservatorio stesso.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in materia di competenza del Ministro del tesoro del bilancio e della programmazione economica.

La prima interpellanza è del senatore Besostri e di altri senatori:

BESOSTRI, MURINEDDU, DUVA, BUCCIARELLI, SALVATO, MARINI, CORTIANA, BERNASCONI, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 24 maggio 1970, n. 336, «Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati», stabilisce taluni benefici a favore delle categorie indicate nel titolo, ponendo (articolo 5) il relativo onere a carico dello Stato, cioè a carico della generalità dei cittadini;

che la successiva legge 9 ottobre 1971, n. 824, «Norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati», integra la legge precedente precisando tra l'altro che l'onere finanziario derivante dall'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, al personale indicato dall'articolo 4 della legge stessa, è a carico dell'ente, istituto o azienda, datore di lavoro; in proposito occorre notare che trattasi di enti pubblici, i cui oneri ricadono su una generalità indistinta di cittadini, enti che, inoltre, in misura più o meno rilevante ed in forme diverse, dirette o indirette, ricevono contribuzione da parte dello Stato;

che la legge 8 luglio 1971, n. 541, recante «Norme di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati», stabilisce che la sopra ricordata legge 24 maggio 1970, n. 336, si applica anche agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti;

che della normativa riferita si sono correttamente avvalsi quei dipendenti della Unione delle comunità ebraiche italiane e delle singole comunità ebraiche, che ne avevano diritto in quanto appartenenti alla categoria degli ex perseguitati cosiddetti razziali; all'epoca di emanazione delle leggi sopra ricordate, infatti, era ancora vigente il regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 (norme sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle comunità medesime), in virtù del quale sia le comunità sia la Unione erano pacificamente considerati enti pubblici (Mirabelli, Israeliti, voce della Enciclopedia del diritto, vol. XXII, 979), cui, pertanto, si applicavano le leggi stesse;

che si è così verificata una situazione del tutto singolare e di certo profondamente diversa dalle altre fattispecie cui dà luogo l'applicazione delle leggi in questione; infatti, le comunità e l'Unione delle comunità sono enti cui per definizione appartengono soltanto cittadini ebrei, dai cui contributi sono esclusivamente finanziate; ponendo a carico delle stesse (e dell'Unione delle comunità) gli oneri finanziari deri-

vanti dalle leggi suddette il tributo di solidarietà dovuto a chi ha subito persecuzioni razziali viene paradossalmente ed iniquamente posto a carico non già dello Stato e quindi della generalità dei cittadini, ma proprio, e soltanto, di coloro che, in quanto già vittime delle leggi persecutorie emanate dallo Stato stesso, ne sono riconosciuti beneficiari; di guisa che lo Stato, pur dandosi carico del dovere della collettività di risarcire, sebbene in misura parziale, coloro che lo Stato stesso ha ingiustamente perseguitato, si sottrae integralmente, per quanto riguarda gli ex perseguitati cosiddetti razziali, all'obbligo di provvedere; situazione ancor più paradossale ed iniqua in quanto quegli ex perseguitati, nella loro qualità di cittadini italiani, contribuiscono attraverso la corresponsione delle imposte anche al finanziamento dei benefici riconosciuti a ex combattenti, che abbiano successivamente aderito alla Repubblica di Salò o addirittura a coloro che hanno militato nelle forze armate tedesche e nelle formazioni armate da esse organizzate (legge 2 aprile 1958, n. 364), cioè a coloro che indubbiamente sono stati tra i loro persecutori;

considerato:

che gli oneri a carico delle comunità e dell'Unione consistono:

a) in scatti di anzianità ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, così come estesa nella sua applicazione dalla legge n. 541 del 1971;

b) nella sua attribuzione, all'atto della cessazione dal servizio, di tre aumenti periodici di stipendio ai fini della liquidazione della pensione e della indennità di buonuscita e di previdenza (legge n. 336 del 1970, articolo 2);

c) nell'anticipato collocamento a riposo, con un aumento, fissato dalla legge, dell'anzianità di servizio ai fini della liquidazione della pensione e della indennità di buonuscita (legge n. 336 del 1970, articolo 3);

che il solo carico concernente le pensioni corrisposte dalla cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, la quale si rivale sulle comunità e sull'Unione, risulterebbe ammontare ad oltre 2 miliardi e 700 milioni; oltre che l'Unione delle comunità riguarda le comunità ebraiche di Bologna, Firenze, Livorno, Milano, Pisa, Roma, Torino, Trieste e Venezia;

che si tratta di un carico non solo ingiusto ma insopportabile per le finanze di tutte le comunità e della Unione, indistintamente gravate da oneri sempre crescenti ed ampiamente in *deficit*, come risulta dai bilanci annuali di ciascuna di esse; talchè, quale prima immediata misura realmente riparatrice, occorrerebbe quanto meno provvedere affinché il maggior onere, per somme dovute all'INPDAP (ex CPDEL) in relazione alla applicazione della legge n. 336 del 1970 e successive modifiche, non faccia carico alle comunità e all'Unione delle comunità;

visto:

che anche le stesse comunità e tutti gli altri enti ebraici hanno subito direttamente le conseguenze delle persecuzioni: a parte le spoliazioni perpetrate ai loro danni durante l'occupazione da parte delle truppe naziste e della Repubblica di Salò, basti pensare al pesante onere sopportato dalle comunità per organizzare corsi scolastici, per sopperire

a quelli cui lo Stato era tenuto ma dai quali i cittadini ebrei erano stati ingiustamente esclusi;

che si ha notizia che il Ministero del tesoro - direzione provinciale di Roma ha avviato le procedure per l'esecuzione coattiva nei confronti della comunità di Roma notificando ingiunzioni (protocollo n. 391124 del 18 gennaio 1996 e n. 99047 del 18 settembre 1995) per circa 500 milioni;

che tali ingiunzioni sono le prime avvisaglie di altre iniziative;

che appare urgente evitare che la comunità di Roma e le altre comunità ebraiche abbiano a subire danni economici gravissimi per far fronte alle obbligazioni nei confronti dei membri della comunità già perseguitati dal fascismo a causa delle leggi razziali;

che l'esecuzione delle ingiunzioni già emesse e di quelle preannunciate con le indennità di mora e le sanzioni aggraverà irrimediabilmente lo stato delle finanze delle comunità ebraiche, impedendo la realizzazione dei loro fini istituzionali;

che le conseguenze delle normative richiamate in premessa costituiscono una sottrazione dello Stato e della intera comunità nazionale agli obblighi nei confronti di cittadini che hanno particolarmente sofferto per la soppressione della libertà e per la discriminazione razziale;

che attraverso le loro comunità i cittadini israeliti italiani sarebbero l'unico gruppo nazionale chiamato a pagare per le persecuzioni subite;

che i fatti sopra denunciati rischiano di esporre l'Italia al biasimo delle altre nazioni;

che in connessione con il processo ai responsabili della strage delle Fosse Ardeatine è particolarmente ripugnante quanto sta per accadere in conseguenza delle azioni esecutive della direzione provinciale del tesoro,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare:

per impedire che le comunità ebraiche e la loro Unione siano sottoposte a procedure esecutive per ingenti somme finanziariamente insostenibili;

per assumere a carico del bilancio dello Stato gli oneri conseguenti alle discriminazioni razziali;

per riparare finalmente le sofferenze subite dai nostri concittadini per le persecuzioni e le discriminazioni razziali.

(2-00027)

Ha facoltà di parlare il senatore Besostri per illustrare questa interpellanza.

BESOSTRI. Signor Presidente, do per illustrata tale interpellanza sulla quale desidero ascoltare le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

PENNACCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto precisare che il tema che è stato posto all'attenzione del Governo dagli interpellanti è da noi considerato con grandissima attenzione e spero – come dirò anche alla fine di questa comunicazione – con la sensibilità necessaria a trattare una materia così particolare e delicata.

In conseguenza della situazione che viene sottoposta ad esame e anche a veemente recriminazione, stando alla lettura dell'interpellanza che ci è stata presentata, le comunità israelitiche, e l'Unione di tali comunità, sono obbligate a sopportare l'onere relativo alla corresponsione di benefici secondo la legge n. 336 del 24 maggio 1970, un provvedimento che, come sapete, disciplina le norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e di enti pubblici ex combattenti e assimilati e che, nella fattispecie, viene utilizzata anche per compensazioni di gravissime discriminazioni e danni conseguenti agli eventi bellici della seconda guerra mondiale. Tale legge dispone in via generale che l'onere relativo ai citati risarcimenti – cioè quelli relativi agli eventi collegati alla seconda guerra mondiale – risarcimenti che vengono effettuati o attraverso aumenti di retribuzioni o maggiori trattamenti pensionistici, sia sopportato dagli enti e datori di lavoro e da questi rimborsati alle gestioni previdenziali, nel caso di benefici pensionistici. Tale disposizione, unitamente alla circostanza che le comunità israelitiche e l'Unione delle comunità dispongono di entrate provenienti esclusivamente dal contributo di cittadini di religione ebraica, ci pone di fronte all'esito paradossale, giustamente stigmatizzato dagli interpellanti, che la categoria dei soggetti nei confronti dei quali sono state operate discriminazioni e persecuzioni – le più gravi e le più odiose avvenute durante la seconda guerra mondiale, stando alla formulazione del testo presentato dagli interpellanti, – è costretta a pagare i benefici a compensazione di tali discriminazioni e persecuzioni. Si tratta – ripeto – di un esito del tutto paradossale che va evidentemente corretto.

Per individuare la correzione che il Governo propone, è necessario ancora ricostruire alcuni aspetti del processo di fronte al quale ci troviamo. In applicazione della normativa finora in vigore, a carico della comunità ebraica di Roma è stato accertato un debito pari a 460 milioni fino al 31 dicembre 1996, per contributi previdenziali dovuti e non pagati all'ex CPDEL, e un debito per sanzioni di 439 milioni, mentre a carico dell'Unione delle comunità ebraiche risulta – sempre fino al 31 dicembre 1996 – un debito di 27 milioni, oltre a quanto dovuto per sanzioni, ammontante a lire 23 milioni, più lire 381.975, al 28 febbraio 1997 (si tratta quindi di dati molto recenti). Queste sanzioni risultano da calcoli effettuati ai sensi dell'articolo 1, comma 217, della legge 23 dicembre 1996, n.662, la quale dispone che la somma aggiuntiva non può essere superiore al 100 per cento dell'importo dei contributi non corrisposti entro la scadenza di legge.

La Direzione provinciale del tesoro di Roma ha attivato le procedure – così come era tenuto a fare, altrimenti sarebbe stata, a sua volta, stigmatizzabile per omissione grave – per il recupero coattivo del debito, su precise disposizioni dell'INPDAP, che è l'ente creditore nella fat-

tispecie, e che non ha ritenuto fondate le obiezioni addotte dagli enti circa la legittimità di questi crediti e ha confermato l'obbligo di legge all'assolvimento dell'onere. Di conseguenza, data tale disposizione dell'INPDAP, la Direzione provinciale del tesoro, alla quale compete di vigilare sulla riscossione dei contributi e che più volte ha sollecitato gli enti di cui stiamo parlando ad estinguere le morosità anche avvalendosi delle agevolazioni previste dalla legge n. 21 del 1994 sul condono, il che avrebbe evidentemente ridotto di molto le morosità in questione, è stata costretta ad attivare i procedimenti esecutivi ai sensi della legge n. 639 che risale addirittura al 1910.

Occorre precisare che attualmente l'azione esecutiva per il recupero dei debiti è decaduta e che la Direzione provinciale del tesoro di Roma è in attesa di un parere dell'Avvocatura generale dello Stato in merito all'opportunità di riattivare questi provvedimenti esecutivi, sempre imposti dalla legge n. 639 del 1910, in pendenza del ricorso in opposizione – non ancora definito – presentato dagli enti debitori alla Pretura di Roma.

La soluzione volta a non far gravare l'onere di cui si tratta sulle comunità israelitiche e sull'Unione delle comunità, la soluzione che porrebbe rimedio all'esito paradossale che io stessa riconoscevo all'inizio e che è al centro dell'interpellanza presentata, si può trovare soltanto mediante un apposito intervento legislativo. Dal momento che siamo profondamente convinti della necessità di questo atto, l'amministrazione del Tesoro ha già predisposto uno schema di disegno di legge che reca, appunto, il titolo: «Disposizioni di solidarietà per gli appartenenti alle comunità ebraiche, ex perseguitati per motivi razziali, ai fini dell'applicazione della legge 24 maggio 1970 n. 336». Tale disegno di legge prevede che le somme dovute all'INPDAP dalle comunità ebraiche e dall'Unione delle comunità ebraiche, in conseguenza dell'applicazione ai dipendenti della comunità stessa dei benefici che la legge del 1970 predispone, siano poste a carico dello Stato. Il provvedimento è iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri che si tiene questa mattina.

BESOSTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per le notizie che ha fornito, soprattutto in merito al fatto che il provvedimento legislativo è già stato predisposto. Come ha sottolineato lo stesso Governo, confessando un certo imbarazzo, ci troviamo di fronte ad una situazione non solo paradossale, ma direi anche odiosa, cioè che gli ex perseguitati razziali devono essere indennizzati a carico dei bilanci delle comunità ebraiche, che sono finanziati soltanto dai cittadini di razza ebraica. Tra l'altro, la cosa è tanto più odiosa perchè, in compenso, i cittadini di religione israelitica, come i cittadini italiani, contribuiscono al pagamento delle pensioni, tra l'altro anche di quelle di ex appartenenti alla Wehrmacht e di coloro che, avendo militato prima nelle Forze armate italia-

ne, hanno svolto il servizio nella Repubblica di Salò, cioè di quelli che obiettivamente hanno contribuito alla loro persecuzione.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, oltre alle comunità ebraiche e all'Unione delle comunità ebraiche, vi sono anche gli enti ebraici civilmente riconosciuti che, sia pure in misura modesta, hanno problemi analoghi e dei quali nell'intervento legislativo dovrebbe essere tenuto conto. Si tratta, peraltro, di somme che non alterano di molto il problema.

Il rapido intervento legislativo è motivato anche dal fatto che il Parlamento ha licenziato, prima della fine del 1996, l'ammissione delle comunità ebraiche al finanziamento dell'8 per mille, che doveva già andare a regime quest'anno ma, purtroppo, i moduli predisposti dal Ministero delle finanze non consentono di operare la scelta che invece è imposta dalla legge. Pertanto, quest'anno avremo un'ulteriore riduzione delle entrate e, quindi, se dovessero pagare contributi previdenziali e le sanzioni che sono appunto pari al loro importo, si creerebbe una situazione insostenibile.

Dichiaro comunque la mia soddisfazione per le iniziative del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Folloni ha trasformato l'interpellanza 2-00041 in interrogazione con risposta scritta.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Grillo:

GRILLO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il processo della privatizzazione delle partecipazioni statali rappresenta un fattore di vitale importanza per il risanamento della finanza pubblica e per una rivisitazione del ruolo dello Stato nell'economia italiana;

che l'esigenza di monitorare l'intero processo di privatizzazione, che coinvolge settori strategici per l'economia del paese, deve impegnare le forze politiche in una attività di natura ispettiva sulle azioni del Governo;

che le recenti perplessità sollevate da Mediobanca in ordine alla partecipazione dello stesso istituto al processo di privatizzazione confermano i dubbi dell'interrogante sullo stesso processo di privatizzazione;

che l'entità del patrimonio mobiliare che verrà immesso sul mercato è tale che si impone la massima trasparenza,

si chiede di sapere:

a) quante e quali siano le banche d'affari coinvolte nel processo di privatizzazione dal 1992 in poi;

b) quali siano gli importi pagati dal Ministero del tesoro o dalle società pubbliche a ciascuna di queste banche d'affari o società di intermediazione;

c) quali siano i criteri che hanno presieduto alla scelta di queste banche da parte del Ministero del tesoro e delle società pubbliche;

d) i nominativi delle persone che abbiano fatto parte di eventuali commissioni chiamate a valutare le offerte delle varie banche d'affari o altri soggetti finanziari coinvolti nei processi di privatizzazione.

(3-00417)

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PENNACCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il senatore Grillo, con la sua interrogazione, pone quesiti in ordine al processo di privatizzazione, in tutta la sua ampiezza. Infatti, egli chiede quante e quali siano le banche d'affari coinvolte in tale processo dal 1992 ad oggi; quali siano gli importi che il Ministero del tesoro o le società pubbliche hanno pagato a ciascuna di queste banche d'affari o ad altre società di intermediazione analoghe; quali siano i criteri con cui il Ministero del tesoro o le società pubbliche hanno operato le loro scelte; infine, chiede di conoscere i nominativi delle persone che abbiano fatto parte di eventuali commissioni di valutazione delle offerte delle varie banche d'affari o di altri soggetti finanziari analoghi.

In primo luogo, vorrei far rilevare che, poichè i quesiti posti riguardano tutto il processo di privatizzazione nella misura in cui è stato avviato e realizzato fin qui, è arduo dare una risposta a tutti, per la complessità, la vastità e l'ampiezza, per definizione, della materia coinvolta.

Una risposta sintetica sarebbe necessariamente incompleta e dunque insoddisfacente; mi sforzerò comunque di fornire elementi che spero saranno giudicati significativi.

Secondo la legge n. 474 del 1994, in ottemperanza a quanto essa prescrive, sono già state presentate al Parlamento le «Relazioni sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato» pubblicate la prima nel febbraio del 1996 e la seconda – assai recente – nel gennaio 1997.

In queste relazioni vengono in primo luogo illustrate tutte le varie fasi dei procedimenti finora seguiti per le privatizzazioni e in secondo luogo dettagliatamente indicate le cifre relative ai compensi corrisposti ai consulenti, i nominativi dei medesimi ed il ruolo da essi svolto in ciascuna operazione.

Per quanto concerne, in particolare, le procedure di selezione dei consulenti per le operazioni di privatizzazione, che mette in questione soprattutto l'operato del Tesoro, si segnala che quest'ultimo si è attenuto ai criteri indicati, per le società di proprietà del Tesoro e per quelle previste dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 ottobre 1993, dal Comitato di consulenza globale e di garanzia. La centralità dell'azione delle direttive che questo Comitato offre, è per noi elemento fondamentale.

Questo Comitato assicura, infatti, alle autorità preposte all'attuazione del programma di riordino delle dismissioni un'assistenza tecnica che ha carattere di unitarietà per le varie operazioni del programma e per

tutto il periodo necessario alla loro realizzazione. Questo dovrebbe favorire il buon esito di tali azioni, garantire la coerenza delle decisioni ed anche il coordinamento temporale per operazioni così complesse.

Inoltre, il Comitato assolve a funzioni di garanzia della trasparenza e della congruità delle procedure poste in essere dal Governo; proprio per questo può acquisire da tutte le società interessate le informazioni, che possono essere di natura contabile ed extracontabile, e può anche proporre al Ministro del tesoro un calendario delle operazioni di privatizzazione, secondo priorità che può definire il Comitato stesso, con l'obiettivo di ridurre al minimo i tempi di realizzazione e tener conto delle strategie industriali e finanziarie delle società interessate alle operazioni di dismissione e anche dell'andamento del mercato, che come sappiamo è altamente variabile. Il Comitato suggerirà inoltre iniziative in materia fiscale e legale che potranno essere utili o addirittura necessarie per favorire il successo delle privatizzazioni.

Con l'assistenza del Comitato si deve procedere, in tutti i casi in cui sia possibile, alle operazioni di dismissione delle partecipazioni mediante collocamenti pubblici, i quali debbono favorire l'ampia diffusione dei titoli fra i risparmiatori, evitare concentrazioni di quote significative del capitale presso singoli azionisti, e al tempo stesso permettere di costituire un nucleo di azionisti che assicuri stabilità alla compagine azionaria che poi dà gli indirizzi strategici.

Il Ministro del tesoro o le società interessate dovranno essere assistiti dal Comitato permanente di consulenza globale nel conferimento a primarie istituzioni nazionali ed internazionali dell'incarico di valutare ciascuna società e attività da cedere; questo secondo le indicazioni contenute nella deliberazione del CIPE del 30 dicembre 1992.

Il Comitato fornirà alle istituzioni che venissero incaricate delle valutazioni tutta l'assistenza necessaria per lo svolgimento del compito ad esse affidato, operando quindi da referente a questo riguardo, come per tutti gli altri aspetti complessi delle privatizzazioni, per queste stesse società.

La guida dei consorzi di collocamento delle partecipazioni da dismettere verrà affidata, sempre con la consulenza del Comitato, a primarie istituzioni bancarie e finanziarie che palesino una consolidata esperienza in materia di offerta al pubblico di titoli italiani, e che dovranno essere scelte sempre secondo la procedura prevista dalla deliberazione del CIPE – citata poc'anzi – del 30 dicembre 1992.

Infine, vale la pena segnalare che la guida di questi consorzi non potrà essere affidata ai soggetti incaricati della valutazione – per ovvi motivi di conflitto d'interessi – ma che questi dovranno viceversa partecipare al collocamento.

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRILLO. Ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta, ma devo assolutamente dichiararmi insoddisfatto: quando il Sottosegretario dice

che i quesiti posti sono di tale complessità che è arduo rispondere, ricordo che i quesiti erano circostanziati e precisi.

Mi farò carico di leggere i documenti indicati dal Sottosegretario, però non posso fare a meno di puntualizzare tre aspetti.

In primo luogo, noi siamo molto critici sulla politica del Governo sulle privatizzazioni perchè riteniamo sia rinunciataria e priva di trasparenza. Che sia rinunciataria e contraddittoria lo abbiamo visto quando si è trattato di privatizzare gli enti lirici; lo abbiamo registrato nell'approntamento del disegno di legge sulle Fondazioni bancarie, quindi nel settore bancario non si segue una politica coraggiosa; lo abbiamo visto e letto sui giornali per quanto riguarda la politica energetica e per le telecomunicazioni. Che manchi di trasparenza lo ha dimostrato involontariamente anche l'onorevole Pennacchi questa mattina, perchè il nocciolo delle questioni è stato rimandato alle scelte compiute dal Comitato di consulenza globale, in ordine al quale, per la verità, mi ero sforzato di chiedere e sapere da chi è formato. Avevamo chiesto i nominativi delle persone che hanno fatto e fanno parte di comitati o di commissioni preposti a queste scelte, cioè alla selezione delle banche o società di affari che operano i processi di privatizzazione nel nostro paese.

Dal momento che il processo di privatizzazione è assolutamente fondamentale, un fatto prioritario, una scelta strategica, insistiamo nel dire che questo deve avvenire e con una procedura assolutamente trasparente e chiara, altrimenti dovremmo dar ragione alla denuncia di Mediobanca che apertamente ha detto che non si capisce in base a quali criteri, logiche o regole vengono scelte di volta in volta queste società.

Voglio a questo proposito citare un episodio rimbalzato sulle cronache recentemente, senza trovare smentite e risposte puntuali da parte del Governo. Mi riferisco al processo di privatizzazione della società SEAT del Gruppo STET, società i cui compiti di *advisor* sono stati affidati alla Lehman Brothers, società molto collegata con l'ingegner De Benedetti.

Secondo quanto è stato denunciato a più riprese, questa società sembra aver rastrellato milioni di azioni SEAT sul mercato proprio dopo aver avuto dal Tesoro il compito di svolgere le funzioni di *advisor*. Ancora, il responsabile della società Lehman Brothers per il progetto di privatizzazione della SEAT sembra essere persona strettamente legata, un congiunto del socio principale di una società, in cordata con il signor ingegner Carlo De Benedetti, con Caracciolo e col gruppo l'Espresso per acquistare la SEAT.

Di fronte a queste accuse, commistioni, che mi permetto di definire inquietanti che riguardano una delle società più importanti, da qualcuno definita «la gallina dalle uova d'oro», del gruppo STET, il Governo, come questa mattina ha cercato diligentemente di fare il Sottosegretario senza peraltro convincerci, dice che vi sono delle procedure, una legge, delle direttive del CIPE, un Comitato di consulenza e tutta una costruzione astratta. Poi accadono queste cose, che vanno avanti, che suscitano non solo perplessità ma anche qualcosa di più. Vengono fatte denunce sui giornali e queste rimangono lettera morta. La nostra valutazione

rimane immutata. Siamo sconfortati, delusi e amareggiati dall'atteggiamento del Governo riguardo al processo, ampio ed importante, delle privatizzazioni. Siamo sconcertati, delusi e preoccupati di questo atteggiamento rinunciatario in ordine al dovere di esercitare un controllo serio da parte del Governo sul comportamento di queste banche di affari e sulla scelta che di volta in volta è stata compiuta per indicare i protagonisti di privatizzazioni importanti, come quella che ho citato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Forcieri:

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che recentemente il Ministero del tesoro ha reso noto che l'IN-PS, incrociando i dati dei titolari di più trattamenti pensionistici, avrebbe evidenziato circa 40.000 pensionati che continuano a percepire trattamenti a cui non avrebbero titolo, avendo superato i limiti di reddito stabiliti senza adempiere all'obbligo di comunicare, alla direzione provinciale del tesoro, la modifica della loro condizione reddituale;

che in tale numero risultano essere presenti numerosi titolari di vitalizi dello Stato comunemente detti «pensioni di guerra»;

che le direzioni provinciali del tesoro stanno notificando agli interessati, titolari di trattamenti pensionistici di guerra e di eventuali assegni accessori, la sospensione in via cautelare della corresponsione di questi assegni;

che ciò provoca grave turbamento e suscita viva preoccupazione in ampi strati di popolazione anziana e giusta protesta da parte delle associazioni combattentistiche;

considerato:

che la pensione di guerra costituisce un atto risarcitorio nei confronti di coloro che si sono sacrificati per il bene della nazione e che quindi è necessario salvaguardare idealmente, moralmente e concretamente almeno le pensioni da continuare a corrispondere ai genitori ed alle mogli viventi dei caduti e degli invalidi, militari e civili, per causa di guerra; la perdita di un figlio o del marito in guerra corrisponde per ciascuna famiglia al massimo sacrificio dato alla patria; trattandosi quindi di un vitalizio non dovrebbe concorrere alla formazione del reddito;

che dall'amministrazione del tesoro in questi ultimi anni non è stata posta in essere nessuna iniziativa tendente ad informare in maniera puntuale e tempestiva gli interessati circa l'obbligo di denunciare il modificarsi nel tempo dei requisiti di reddito che avevano a suo tempo dato luogo alla concessione degli assegni accessori in questione;

che, trattandosi di disposizioni alquanto complesse ed essendo rivolte a soggetti anziani, molti di loro hanno agito in perfetta buona fede non ottemperando all'obbligo di dichiarazione di modifica delle loro condizioni reddituali per scarsa informazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda porre rimedio a tali disposizioni che si rivelano particolarmente inique, intervenendo per far immediatamente revocare i provvedimenti di sospensione cautelare delle prestazioni pensionistiche di guerra, e consentire la prosecuzione della

erogazione delle stesse, quale irrevocabile, se pur modesto, risarcimento nei confronti di coloro che più hanno sofferto servendo la patria.

(3-00447)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PENNACCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Forcieri ci fa rilevare che, in seguito ad indagini compiute dagli uffici competenti dell'INPS e dalle direzioni provinciali del tesoro, sono stati individuati circa 40.000 casi di pensionati che continuano a percepire trattamenti pensionistici senza averne titolo e chiede cosa il Governo intenda fare visto che, in molti casi, si tratta di persone anziane, quindi probabilmente prive delle informazioni necessarie, a disagio di fronte a procedure e modulistiche molto complesse, in molti casi sicuramente in buona fede.

Il Governo è attento e consapevole che esistono questi elementi, tuttavia la nostra risposta non può che essere la seguente. Primo, l'Amministrazione non può sottrarsi ai suoi obblighi di rispetto della normativa vigente; le normative o si cambiano o si rispettano: se noi non le rispettiamo saremmo in grave difetto e fortemente stigmatizzabili per omissione.

Nella normativa che accerta se sussistono le condizioni per le quali il beneficio è stato assicurato rientra anche il limite di reddito. Il superamento di un dato limite di reddito porta o alla mancata concessione del beneficio – come è noto – o alla revoca dello stesso nel caso questo sia stato concesso.

Dobbiamo rilevare che i benefici pensionistici di guerra, in particolare, vengono concessi a condizione che permangano in capo agli interessati i requisiti richiesti al momento dell'erogazione, questi debbono permanere, perchè potrebbero anche «retrocedere». All'Amministrazione, stanti le normative, non compete alcun obbligo di segnalazione, che invece è esplicitamente previsto a carico degli interessati, che sono tenuti a comunicare tempestivamente la variazione delle condizioni in base alle quali il beneficio è stato loro concesso, tra le quali condizioni – appunto – c'è il limite di reddito.

Rimaniamo convinti che avrà avuto la sua influenza la scarsa conoscenza delle leggi, le precarie condizioni di salute in cui molti di questi anziani si trovano, ma ci sentiamo obbligati a conformarci agli obblighi di legge, che per la verità abbiamo comunque tentato di rimodulare soprattutto con la legge n. 662 del 1996, che reca misure di razionalizzazione della finanza pubblica, di cui dirò meglio successivamente, cercando di ridurre al minimo l'impatto che una normativa di questo tipo ha sui soggetti che sono nelle situazioni che, appunto, ci venivano segnalate e che noi comprendiamo.

Voglio aggiungere che per quanto concerne in particolare la irrilevanza della pensione di guerra ai fini della formazione del reddito complessivo del soggetto percettore, l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, che è tuttora in vigore, testualmente

recita che: «le somme corrisposte a titolo di pensione, assegno, o indennità di cui al presente decreto, per la loro natura risarcitoria non costituiscono reddito». Proprio per quello spirito di non applicazione formalistica, quindi troppo «ragionieristica» delle normative, alle quali però ci dobbiamo attenere, desidero segnalare che allo scopo appunto di rendere meno gravosa la situazione venutasi a creare a carico di molti pensionati, la legge 23 dicembre 1996, n. 662, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, all'articolo 1, commi 260-264, stabilisce che, nei confronti dei soggetti che hanno percepito indebitamente prestazioni pensionistiche o quote di prestazioni pensionistiche o trattamenti di famiglia, nonché rendite, anche se liquidate in capitale, a carico degli enti pubblici di previdenza obbligatoria, per periodi anteriori al 1° gennaio 1996, non si fa luogo al recupero dell'indebito, qualora i soggetti medesimi siano percettori di un reddito personale imponibile IRPEF per l'anno 1995 di importo pari o inferiore a lire 16 milioni.

C'è di più. Qualora i soggetti che hanno indebitamente percepito i citati trattamenti, siano percettori di un reddito personale imponibile IRPEF per l'anno 1995 di importo superiore a lire 16 milioni, non si fa luogo al recupero dell'indebito nei limiti di un quarto dell'importo riscosso. Queste modalità segnalano l'attenzione che abbiamo cercato di porre al problema. Il recupero è effettuato mediante trattenuta diretta sulla pensione in misura non superiore ad un quinto. L'importo residuo è recuperato ratealmente senza interessi entro il limite di ventiquattro mesi: tale limite può essere superato al fine di garantire che la trattenuta di cui al presente comma non sia superiore al quinto della pensione; il recupero, inoltre, non si estende agli eredi del pensionato.

Le disposizioni citate (commi 260, 261 e 263 dalla legge n. 662) si applicano anche nei confronti dei soggetti che hanno percepito indebitamente somme a titolo di pensioni di guerra, ovvero a titolo di assegni accessori delle medesime, per periodi anteriori al 1° novembre 1996. Sono però fatti salvi i provvedimenti di revoca emanati, alla data di entrata in vigore della citata legge, in base alla precedente disciplina ed i provvedimenti di recupero in corso. È, altresì, escluso che le più favorevoli disposizioni previste dalla legge stessa possano applicarsi nei casi in cui vi sia dolo palese da parte dell'interessato. La rateazione del recupero è definita ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, entro il periodo massimo di cinque anni.

Qualora sia riconosciuto il dolo del soggetto che abbia indebitamente percepito i trattamenti INPS, INAIL e pensionistici di guerra, il recupero – viceversa – si esegue sull'intera somma.

FORCIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FORCIERI. Signor Presidente, ringrazio la signora Sottosegretario per la sua risposta, ma devo sinceramente manifestare la mia insoddisfazione rispetto ai contenuti della stessa e non ritengo che la stessa signo-

ra Sottosegretario, nel momento in cui ha risposto (naturalmente, a nome del Governo) alla mia interrogazione in modo formale e burocratico, si aspettasse una posizione diversa. Io invece mi sarei aspettato che il Governo dell'Ulivo fosse diverso, che non si volesse presentare come un'amministrazione burocratica e borbonica, come è avvenuto nel caso in esame.

Vorrei riepilogare alcune cose. Farò avere alla signora sottosegretario Pennacchi lettere di alcune vedove, madri di orfani di guerra, che mi sono pervenute (in particolare gliene trasmetterò una scritta da una signora di 92 anni) che potrebbero rendere la situazione in maniera ben più esplicita rispetto a quanto possa fare io.

Ci stiamo riferendo ad indennità accessorie alle pensioni di guerra, e cioè alla tredicesima mensilità, per capirci, ad assegni di importo pari a centomila lire annue che riguardano persone che hanno perso il marito oppure i figli combattenti in difesa di questo nostro paese che io continuo a definire patria.

Vi è ad esempio il caso di una signora anziana, madre di due giovani partigiani che hanno combattuto per la lotta di Liberazione di questo paese e sono stati uccisi dai nazifascisti uno a venti e l'altro a ventidue anni. Tale signora percepiva una sorta di indennizzo pari a poche centinaia di migliaia di lire (credo circa 380 mila lire) per entrambi i figli, che serviva ad una compensazione per quanto modesta e costituiva il riconoscimento che lo Stato continuava a ricordarsi di questi ragazzi, suoi cittadini che per esso avevano dato la vita.

Tali somme non avevano quindi un valore economico. Questa signora, essendo già titolare di una pensione di reversibilità del marito superava il limite di reddito dei quindici, sedici milioni stabilito. In maniera molto burocratica, mediante i prestampati allegati ai bollettini, le è stata comunicata la decisione di sospendere tale erogazione ed inoltre di recuperare le somme «indebitamente percepite». È questo, onorevole Sottosegretario, il punto che non posso condividere, ossia la definizione che viene fornita di queste somme che non possono essere considerate indebitamente percepite solo perchè, ad esempio, nel corso del tempo il reddito proveniente dalla pensione del proprio marito è aumentato a seguito dell'inflazione verificatasi nel paese.

Le pensioni di guerra sono definite, come risulta dalla copia di un libretto di cui dispongo, «debito vitalizio dello Stato» ed in quanto tale credo debbano avere la caratteristica di durare finchè appunto dura la vita. Sono profondamente amareggiato, quindi, rispetto all'atteggiamento assunto; conosco le normative, le ho studiate ed esaminate da solo ed insieme ad amici ed esperti ed ho anche presentato, insieme ad altri colleghi, un emendamento alla legge finanziaria che era stato approvato dalla Commissione bilancio ma poi non è stato discusso perchè il Governo ha posto la questione di fiducia. Mi sarei aspettato che il Governo, nel porre tale questione, avesse tenuto conto di questo emendamento e della situazione cui faceva riferimento. Si consideri inoltre che il Governo stesso, anche se il Sottosegretario non ne ha fatto cenno nella sua risposta, si è da tempo impegnato con le associazioni nazionali dei mutilati e degli invalidi di guerra a rivedere la questione complessiva delle

pensioni e dei vitalizi di guerra, ad eliminare le sperequazioni esistenti attualmente tra questa categoria di cittadini e altre categorie di pensionati e soprattutto ad intervenire per far cessare l'assurdità costituita dal fatto che quelli che sono legittimi e doverosi – seppure vergognosi per il loro importo – indennizzi rispetto a dei cittadini che hanno dato la vita per lo Stato vengono considerati «somme indebitamente percepite» perchè qualcuno ha stabilito di prevedere un certo limite di reddito. Mi auguro pertanto che sia possibile procedere, anche con l'aiuto del Governo, a modificare tali disposizioni.

Il Governo aveva esso stesso presentato nel dicembre del 1995 un disegno di legge chiedendo che gli fosse conferita una delega per risolvere questo problema; vi è stato poi lo scioglimento anticipato della legislatura e questo non è stato possibile, così come sono stati vanificati i disegni di legge analoghi di iniziativa parlamentare. Tali disegni di legge sono ancora presenti all'attenzione e alla discussione del Parlamento e pertanto mi auguro che vi sia un impegno del Governo per far proseguire il loro esame e farli considerare prioritari.

Vi è una frase che mi ha colpito: Il recupero sempre «delle somme indebitamente percepite» non viene fatto a carico degli eredi.

Si tratta di un problema che o abbiamo la volontà politica e – aggiungo – la forza morale e etica per risolverlo, oppure trova soluzione naturalmente attraverso la scomparsa di questi titolari in quanto sono tutti di età avanzata, alcuni avanzatissima. Tuttavia credo che fintantochè rimane anche una sola di queste persone sia un dovere della politica, del Parlamento e del Governo cercare di eliminare quelle che sono clamorose e plateali ingiustizie.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Besostri ha concordato di trasformare le interrogazioni 3-00271 e 3-00377 in interrogazioni a risposta scritta; il sottosegretario Mattioli è già stato informato e fornirà quindi tale risposta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Governo, nomina di Ministro senza portafoglio

PRESIDENTE. In data odierna è giunta alla Presidenza la seguente lettera a firma del Presidente del Consiglio Romano Prodi.

«Ho l'onore di informarla che con proprio decreto, adottato su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha nominato Ministro senza portafoglio l'onorevole dottor Giorgio Bogi, deputato al Parlamento, il quale contestualmente cessa dalla carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Inoltre, con mio decreto, in data odierna sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito al ministro Bogi l'incarico per i rapporti con il Parlamento».

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 18 marzo 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 18 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918).

FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (449).

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Allegato alla seduta n. 151

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo ha comunicato le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Arlacchi cessa di appartenervi, la senatrice Bucciarelli entra a farne parte;

2ª Commissione permanente: la senatrice Barbieri cessa di farne parte, il senatore De Guidi entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: il senatore Arlacchi entra a farne parte;

7ª Commissione permanente: la senatrice Bucciarelli cessa di farne parte;

9ª Commissione permanente: il senatore De Guidi cessa di farne parte, la senatrice Barbieri entra a farne parte.

Su designazione del Gruppo Forza Italia, in relazione a quanto disposto dall'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: i senatori Schifani e Rotelli sono permanentemente sostituiti, rispettivamente, dai senatori Contestabile e Mundi, per la durata dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali;

2ª Commissione permanente: il senatore Greco è permanentemente sostituito dal senatore Pastore, per la durata dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali;

7ª Commissione permanente: il senatore Pera è permanentemente sostituito dal senatore De Anna, per la durata dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.2954. – «Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato» (2227) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 13 marzo 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARCHETTI, MARINO, RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI e SALVATO. – «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani non residenti nel territorio della Repubblica» (2222);

VALLETTA, BERTONI, MANZI, SARTORI, MARINO, CORRAO, PAPPALARDO, CRESCENZIO, MONTAGNA, MACONI, BERNASCONI, SCIVOLETTO, DONISE, BARRILE, DE GUIDI, CARELLA, CORTIANA, PETTINATO, TAPPARO, MIGNONE, BISCARDI, LORETO, ANGIUS, BONAVITA, PELELLA, DE MARTINO Guido, MASSULLO, PETRUCCI, SARACCO, PIATTI, RUSSO SPENA, DE LUCA Athos, BORTOLOTTO, PARDINI, ZILIO, BRUNI e LAVAGNINI. – «Riconoscimento di museo nazionale da parte dello Stato del complesso monumentale di S. Maria delle Monache e *Homo Aeserniensis* di Isernia-La Pineta» (2223);

WILDE e LAGO. – «Modifiche alla legge 11 maggio 1990, n. 108, in materia di disciplina dei licenziamenti individuali» (2224);

PASTORE. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Pescara» (2225);

MELUZZI. – «Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, sulle aree protette» (2226).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONFIETTI. – «Servizi di ordine e sicurezza pubblica a pagamento» (2228);

PERUZZOTTI. – «Norme per favorire l'occupazione a seguito dell'apertura dell'aeroporto "Malpensa 2000"» (2229).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla Iª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA. – «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1994, n. 433, recante: "Disposizioni urgenti per le forze di polizia"» (2179);

COLLINO e CALLEGARO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. «Modifica alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante norme per l'autonomia legislativa della regione Friuli-Venezia Giulia in materia elettorale» (2188), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANCONI. – «Norme per la tutela delle persone fisicamente o psichicamente non autosufficienti e per l'istituzione dell'amministratore di sostegno a favore delle persone impossibilitate a provvedere alla cura dei propri interessi» (1968), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DE CAROLIS e DUVA. – «Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva» (2149), previ pareri della 1ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

VALENTINO e BONATESTA. – «Nuove norme in tema di divisibilità dei poteri assegnati nell'ambito della riforma fondiaria» (2145), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SERENA. – «Modifica del primo comma dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, recante "Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private"» (2177), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

DEBENEDETTI. – «Disciplina del recesso del datore dal rapporto di lavoro» (2075), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

POLIDORO ed altri. – «Applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996, n. 484, nella predisposizione delle graduatorie regionali della medicina generale per il 1997» (2153), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MARTELLI ed altri. – «Disciplina transitoria per l'accesso al secondo livello dirigenziale nella sanità» (2158), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 13 marzo 1997, il senatore Bratina ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud e i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995» (1592);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica Italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di Note» (1958).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, le comunicazioni concernenti le seguenti nomine:

– del dott. ing. Marcello Mauro a dirigente generale di livello C, provveditore alle opere del Ministero dei lavori pubblici;

– del dott. Bruno Bugli a dirigente generale di livello C del ruolo dell'amministrazione centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interpellanze

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'ampliamento del porto turistico di Santa Marinella (Roma) costituisce una realtà da molto tempo auspicata per gli indubbi vantaggi che procurerebbe soprattutto sotto il profilo occupazionale;

che consapevole di tale esigenza la giunta comunale di Santa Marinella il 16 novembre 1996 ha espresso parere favorevole alla istanza della società «Porto Odescalchi rl» corrente in Roma, largo Valtournanche 3, impegnatasi ad investire circa 50 miliardi di lire per la realizzazione dell'opera;

che peraltro l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Roma con nota n. 8589 del 21 dicembre 1995 esprimeva parere favorevole in ordine all'ampliamento del porto ed altrettanto favorevoli, per quanto di loro competenza, erano i prescritti pareri del Ministero per i beni culturali e ambientali, della circoscrizione doganale di Roma e del Ministero della difesa - Marina - comando del dipartimento marittimo del basso Tirreno;

che incomprensibilmente, però, con nota n. 2494 del 25 novembre 1996 l'assessore alle opere e reti di servizio e mobilità della regione Lazio trasmetteva all'amministrazione di Santa Marinella il parere sfavorevole sull'ampliamento del porto turistico rivendicando «la competenza specifica in materia di demanio marittimo per le finalità di carattere turistico in applicazione dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616» e, quindi, sostenendo l'incompatibilità dell'ampliamento del porto di Santa Marinella con il piano preliminare di coordinamento dei porti;

che il sindaco di Santa Marinella replicava comunicando a tutte le autorità interessate la gravità della situazione, riconducibile ad un autentico eccesso di potere arrogato dall'assessore competente della regione Lazio che, sulla base di considerazioni inaccettabili e non confortate da conferenti valutazioni normative, inibiva la realizzazione di un'opera fortemente voluta dalla pubblica opinione che, addirittura, in una apposita assemblea pubblica cittadina convocata dal comune aveva entusiasticamente apprezzato l'iniziativa grazie alla quale la costa sarebbe stata dotata di una struttura funzionale allo sviluppo del turismo e delle attività collegate, unica vera irrinunciabile risorsa di quell'area;

che va, inoltre, sottolineato che il porto in questione è in linea con il piano particolareggiato della costa ed è collocato in un contesto dal quale trarrebbero vantaggi innegabili non solo il comprensorio di Santa Marinella ma anche i comuni di Cerveteri, Tolfa, Allumiere e Ladispoli: un grande progetto, dunque, foriero di innegabili ricadute positive dal punto di vista economico ed occupazionale che in un momento di crisi come quello che sta attraversando il paese non può subire battute di arresto per atteggiamenti che appaiono solo ed esclusivamente riconducibili ad inconcepibili rivalità politiche;

che infatti non può spiegarsi diversamente la determinazione assunta dall'assessore della regione Lazio che, incurante della riconosciuta ritualità delle procedure adottate dal comune di Santa Marinella e delle importanti motivazioni che impongono la realizzazione dell'opera in parola, strumentalmente utilizza il proprio ufficio inibendo il raggiungimento di un obiettivo che in pieno diritto le aree interessate rivendicano,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per verificare le reali ragioni che hanno determinato l'assessore alle opere e reti di servizi e mobilità della regione Lazio ad assumere i comportamenti sopra lamentati e se tali comportamenti siano imputabili soltanto ad una scorretta valutazione delle norme da applicare ovvero ad inammissibili scelte di carattere esclusivamente politico.

(2-00255)

BARRILE, CARPINELLI, FALOMI, PAROLA, ROGNONI, VEDOVATO, SALVI, FIGURELLI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il processo di privatizzazione della Autostrade spa risulta essere in fase di avanzata realizzazione;

che il Consiglio dei ministri ha predisposto uno schema di deliberazione avente per oggetto la dismissione della succitata società da portare a termine entro il prossimo giugno del 1997;

che con l'approssimarsi della data di cui sopra si rincorrono notizie, riprese dalla stampa specializzata, relative alla formazione di cordate finalizzate al controllo della Autostrade spa alle quali non sarebbero estranei anche membri dell'attuale *management*;

che appare quasi superfluo sottolineare che tale privatizzazione dovrà avvenire nel rispetto della massima trasparenza e soprattutto con la garanzia del rispetto della libera concorrenza e delle regole di mercato evitando mere operazioni di facciata tendenti a mantenere gli attuali assetti di potere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria la nomina di un commissario con l'incarico di gestire le procedure di privatizzazione e di garantire, nella breve transizione, la trasparenza della mano pubblica in un settore fondamentale per lo sviluppo di un paese moderno.

(2-00256)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'articolo 13, lettera *a*), della legge 14 agosto 1967, n. 800, prevede che il consiglio di amministrazione degli enti lirici e sinfonici sia, tra gli altri, composto da «tre rappresentanti del comune, di cui uno della minoranza»;

che il Consiglio di Stato con parere n. 3592/94 ha stabilito che la suddetta competenza attribuita dalla legge n. 800 del 1967 al consiglio comunale debba intendersi devoluta al sindaco in base all'articolo 13 della legge 25 marzo 1993, n. 81;

che il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega al Dipartimento dello spettacolo con nota n. 14574/95 pg del 7 gennaio 1995 scriveva ai sindaci dei comuni sedi di enti lirici e sinfonici, tra cui Bologna, precisando che, in base a tale parere, «la designazione dei rappresentanti del comune da nominare in seno al consiglio di amministrazione degli enti lirico-sinfonici rientra nella competenza del sindaco che indicherà quale dei designati sia espressione della minoranza»;

osservato:

che il sindaco del comune di Bologna il 19 febbraio 1997 scriveva ai presidenti dei gruppi consiliari di minoranza invitandoli a fornirgli entro il 3 marzo 1997 «l'indicazione di una rosa di nominativi» di loro gradimento entro la quale avrebbe operato la nomina di sua competenza;

che è stato ribadito con forza, con atti politici ed istituzionali, da parte della minoranza che la nomina del rappresentante della minoranza del consiglio comunale è di esclusiva competenza della stessa e quindi dovrà essere esercitata nella forma di rito prevista, ovvero indicando quel candidato che ottenga i maggiori consensi;

che non può essere il sindaco ad arrogarsi il diritto di scegliere, a sua discrezione, il rappresentante della minoranza;

che il sindaco di Bologna non ha ben chiaro il fatto che la legge 14 agosto 1967, n. 800, è ancora in vigore per quanto riguarda la doverosa tutela delle minoranze che hanno il diritto di esprimere uno dei tre rappresentanti del comune nel consiglio di amministrazione degli enti lirici e sinfonici;

considerato:

che il sindaco ha avocato a sè il diritto, o meglio l'arbitrio, di sostituirsi alle minoranze stesse, scegliendo tra i nominativi da esse indicati non quello maggiormente rappresentativo del loro interno, ma semplicemente quello di suo gradimento, violando così lo spirito e la lettera della legge n. 800 del 1967, anche perchè se è vero che la competenza è devoluta al sindaco in base alla legge 25 marzo 1993, n. 81, è altrettanto vero che per l'articolo 13 della stessa spetta in ogni caso al consiglio comunale «la designazione degli indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del comune» con la conseguenza che il sindaco deve intendersi vincolato a designare come espressione delle minoranze il nominativo che gli viene indicato dalla maggioranza delle minoranze medesime, per un principio non solo di diritto, ma di democrazia davvero elementare;

che il sindaco di Bologna, infatti, con l'ordinanza del 12 marzo 1997 pg n. 30601/97 ha indicato al Dipartimento dello spettacolo, quali rappresentanti del consiglio comunale all'interno del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Teatro comunale di Bologna, oltre ai due rappresentanti della maggioranza di sua competenza, quale rappresentante della minoranza, non già il dottor Rino Maenza, il candidato che aveva avuto la maggioranza delle preferenze (11 voti su 18 dei consiglieri di minoranza pari al 61 per cento della minoranza), ma il nome indicato da una parte minoritaria della minoranza;

che il sindaco di Bologna così operando pare che abbia compiuto una scelta meramente politica, discriminatoria della volontà democraticamente e liberamente espressa dai consiglieri comunali di minoranza, operando una grave lesione dei sacrosanti diritti dell'opposizione, tutelati oltre che dalla Costituzione e dall'ordinamento anche dal buon senso e dalla comune coscienza civile,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga:

di respingere l'ordinanza del sindaco di Bologna con indicazione dei nomi dei rappresentanti del comune all'interno del consiglio di amministrazione del teatro comunale di Bologna ovvero di accertare se vi sia stato il pieno rispetto delle prerogative proprie del diritto alla rappresentanza della minoranza;

di verificare tutti gli aspetti di legittimità delle nomine stesse, nonché di attivare tutte le forme di tutela della dignità e delle prerogative del consiglio comunale;

di accertare la veridicità di quanto affermato dal segretario comunale di Bologna, dottor F. Medini, secondo il quale la procedura illegittima seguita dal sindaco di Bologna è stata avallata dal direttore del Dipartimento dello spettacolo, dottor Bova, e in merito a ciò quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per ripristinare lo stato di diritto gravemente offeso dal comportamento amministrativo del sindaco di Bologna;

di non procedere al decreto di nomina del consiglio di amministrazione del Teatro comunale di Bologna fino a quando tale questione non sia stata deliberata ovvero se del caso di nominare un commissario straordinario presso l'ente medesimo.

(2-00257)

BASINI, MAGNALBÒ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che in data 14 marzo 1997 quasi tutta la stampa nazionale, valga per tutti «l'Unità» a pagina 12, riportava la notizia di un minore di 7 anni sottratto alla madre in virtù di un'ordinanza del Tribunale dei minori di Venezia che, sempre secondo quanto riportato, avrebbe preso il grave provvedimento su segnalazione dei servizi sociali solo per il comportamento troppo vivace del bambino a scuola;

considerato:

che il provvedimento è da considerarsi gravissimo per l'inevitabile strazio prodotto tanto nella madre (E. C., 34 anni, di Treviso) che nel bambino;

che dalla data del provvedimento, 26 novembre 1996, ad oggi non è stata data una motivata giustificazione del provvedimento stesso;

che secondo la madre l'unica possibile motivazione sarebbe stata la sua volontà di iscrivere il bambino regolarmente alla scuola elementare contro il parere dei servizi sociali con consigliavano di posticipare l'inserimento scolastico regolare e di prolungare la permanenza nella scuola materna oltre il termine canonico dei sei anni di età;

che il bambino è attualmente ricoverato in un istituto ed è stata addirittura disposta la sua adottabilità, limitando il diritto della madre di vederlo solo un'ora ogni 15 giorni e sempre in compagnia di un'assistente sociale;

che il presidente del coordinamento tutela dei minori, Aurelia Passaseo, ha dichiarato che «abusi di questo tipo non devono più avvenire e se necessario si ricorra alla corte di Strasburgo»,

gli interpellanti chiedono al Ministro in indirizzo:

di far conoscere le ragioni del provvedimento in questione, che, se le notizie di stampa risultassero esatte, sarebbe da considerare del tutto abnorme;

che cosa intenda fare per evitare in futuro il verificarsi di simili fatti;

se ritenga opportuno modificare urgentemente la legislazione per evitare l'adozione di provvedimenti di tale natura, prima di un dibattito

mento che consenta alle parti di esprimere le loro controdeduzioni nelle sedi appropriate;

che cosa si possa fare per sanare urgentemente il grave caso in oggetto consentendo il ricongiungimento del bambino con la madre ed infine se non si ritenga che simili fatti, se confermati come riportati dalla stampa, siano realmente pericolosi in quanto tendono a sottintendere il principio gravissimo – ormai fortunatamente condannato in tutto il mondo – che vorrebbe considerare le persone come in fondo una proprietà dello Stato.

(2-00258)

Interrogazioni

NIEDDU, MURINEDDU, CADDEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la qualità e la quantità degli episodi di criminalità in Sardegna, e specificamente nella sua parte centrale, testimoniano la gravità della situazione della pubblica sicurezza;

che in particolare il riproporsi dell'odiosa piaga del sequestro di persona, nonché l'intensificarsi dei reati di abigeato, rapina, estorsione, attentato dinamitardo, tentato omicidio ed omicidio, ed inoltre il reperimento di sofisticato armamento da guerra, fanno pensare ad un salto di qualità della criminalità sarda;

che nei fatti delittuosi si profila la saldatura delle capacità organizzative della criminalità urbana con quella tradizionale del mondo agropastorale; in tal senso è da considerarsi il diffondersi del reato di spaccio degli stupefacenti anche nelle piccole comunità dell'interno, storicamente escluse da tale fenomenologia, talchè non si può escludere il reinvestimento in siffatta direzione dei proventi dei sequestri di persona e di altre attività criminose;

che il sequestro della signora Silvia Melis ha destato un rinnovato allarme tra le comunità e le categorie sociali locali, in particolare tra i piccoli e medi imprenditori, i quali, alle strutturali diseconomie proprie della Sardegna centrale, debbono sommare nella loro attività l'esposizione al possibile sequestro di persona;

che si tratta di una preoccupazione fondata quando si consideri che, nonostante la notizia del sequestro in corso sia stata comunicata dopo pochi minuti, lo stesso è stato portato comunque a termine; tale circostanza dimostra quanto siano profondi i limiti delle misure di prevenzione da parte delle strutture preposte a garantire la sicurezza dei cittadini;

che da questa vulnerabilità, prossima all'impotenza, consegue un grave pregiudizio sia per l'immagine della comunità sarda che per le sue possibilità di sviluppo economico, le quali risultano pesantemente condizionate dal corposo motivo di non attirare l'attenzione della criminalità con l'intrapresa economica;

che ad una diffusa e corale reazione della comunità sarda, vittima incolpevole del crimine di pochi, deve corrispondere la capacità del-

lo Stato di porre in essere una strategia, attraverso le sue molteplici espressioni, articolata sia sul piano della pubblica sicurezza, potenziando in proposito le azioni preventive e repressive, sia su quello relativo al sostegno dello sviluppo economico-sociale e culturale dell'isola e particolarmente della Sardegna interna;

che in proposito nel corso del tempo diverse Commissioni parlamentari, nazionali e regionali, hanno indagato a fondo sulle condizioni sociali, culturali ed economiche e sulle risposte che ad esse occorre dare su diversi piani; purtroppo tale patrimonio di conoscenza e di indirizzo, che in Sardegna aveva suscitato grandi aspettative, è rimasto in gran parte inattuato; anzi le recenti politiche di contenimento della spesa pubblica, volte al risanamento economico e finanziario del paese, per lo più definite in criteri ricadenti indifferentemente su tutto il territorio nazionale, quindi senza considerare le specificità delle aree deboli quali quelle montane, stanno determinando una sensibile erosione dei servizi, dalla sanità alle poste, dalle ferrovie alla viabilità, dalla scuola alla giustizia e alle forze dell'ordine;

che tutto ciò è avvertito come una fuga dello Stato dalla Sardegna interna; non si tratta di un atteggiamento vittimista se si consideri che gli organi della questura, dei carabinieri, della Guardia di finanza sono incompleti strutturalmente;

che analoga considerazione va fatta per la situazione della polizia penitenziaria, per gli uffici dell'IVA e per gli uffici tecnici erariali, per i segretari comunali, persino per gli organici della prefettura;

che tuttavia l'esempio più eclatante di una condizione di abdicazione ai propri doveri da parte dello Stato è dato dalla situazione degli uffici giudiziari di Nuoro e Lanusei, definita dal procuratore generale presso la corte d'appello di Cagliari «giustizia presente solo nominalmente»;

che a questo quadro già grave vanno sommandosi le conseguenze della cosiddetta razionalizzazione scolastica, che si traduce nell'isola nella soppressione di 10 circoli didattici, 20 plessi, 18 scuole medie, 28 sezioni staccate e 6 istituti superiori;

che a quanto già richiamato si somma la sensazione, diffusa in tutta l'isola, che anche gli impegni assunti dal Governo in materia di sostegno allo sviluppo economico e sociale vengono disattesi con grave pregiudizio per le prospettive di crescita economica e sociale della comunità isolana;

che si tratta di questioni che la Sardegna da sola non può risolvere: la continuità territoriale, la zona franca, la metanizzazione, i programmi di reindustrializzazione, gli accordi di programmi sottoscritti su diverse materie,

gli interroganti chiedono di sapere quali azioni il Presidente del Consiglio intenda assumere in relazione alle problematiche richiamate ovvero se non ritenga necessario:

a) provvedere a sanare le macroscopiche deficienze dell'apparato istituzionale nelle sue varie articolazioni;

b) rendere operative le intese già intercorse con la regione sarda e a pervenire a conclusive determinazioni circa gli aspetti relativi allo

sviluppo economico e sociale da tempo oggetto di confronto con la giunta regionale della Sardegna, in modo da aggredire i limiti economici e infrastrutturali che alimentano il disagio sociale e condizionano negativamente la stessa crescita culturale;

c) sollecitare l'organismo di autogoverno della magistratura affinché si risolva positivamente la gravissima condizione degli uffici giudiziari di Nuoro e Lanusei;

d) potenziare l'attività di *intelligence* sia in ordine alla prevenzione che alla repressione della criminalità, nonché l'impiego di mezzi e strutture logistiche occorrenti a garantire l'efficace lotta alla criminalità sarda;

e) verificare l'efficacia dell'attuale legislazione relativa al blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate.

(3-00823)

CIMMINO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità.* – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 84, del 5 febbraio 1991, impone l'abbattimento delle bufale affette da brucellosi e l'intervento di vaccinazione sistematica per il risanamento del bestiame;

che tale decreto è scaduto a febbraio 1997;

che ancora oggi esistono molti animali affetti da brucellosi bovina in quanto i tempi previsti dal decreto, che scade nel marzo 1997, si sono mostrati largamente insufficienti per il raggiungimento dell'obiettivo prefisso;

che il problema del risanamento delle bufale non riguarda soltanto gli allevatori – per cui gli interventi sanitari in tale settore sono di particolare rilevanza – in quanto tali allevamenti costituiscono una delle poche risorse economiche di vaste zone della Campania e sono di vitale importanza per il settore dell'allevamento, del commercio e dell'occupazione in una regione che detiene uno dei più alti livelli di disoccupazione sul piano nazionale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di emanare un nuovo decreto ministeriale a difesa degli allevatori e dei consumatori che contempli la possibilità che l'indennizzo per la macellazione degli animali malati sia elevato da lire 1.053.000 – come è previsto dal vecchio decreto – a lire 2.000.000 e che preveda un periodo di controllo che copra la durata di almeno 3 anni necessari per debellare questa infezione così contagiosa e pericolosa per il bestiame.

(3-00824)

JACCHIA, MACERATINI, FOLLONI, LA LOGGIA, SCHIFANI, AZZOLLINI, GRECO, BETTAMIO, LOIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Preso atto che la situazione in Albania precipita, mentre appare chiaro che l'incontro a bordo della nave San Giorgio, cui si è dato grande risalto, e l'accordo che ne sarebbe risultato, di cui si è fatto garante per l'Italia il Ministro degli affari esteri recatosi appositamente a Tirana, non hanno raggiunto i risultati che si aspettavano,

gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del Governo sugli avvenimenti in corso, ribadendo la necessità di:

prendere solo iniziative che non esponano la posizione dell'Italia e pregiudichino le condizioni di sicurezza della nostra comunità in Albania;

mantenere aperta la nostra ambasciata e la presenza del nostro ambasciatore, smentendo le notizie in senso contrario apparse sulla stampa;

precisare che la posizione dell'Italia è equidistante tra le due parti in conflitto, al fine di evitare ogni temibile ricaduta sui nostri connazionali;

ribadire le dichiarazioni del Governo per quanto concerne la posizione dell'Italia nei confronti del problema, ogni ora più serio, dei profughi dell'Albania. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00825)

DE ZULUETA, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Gli interroganti chiedono di conoscere gli sviluppi della situazione albanese e, in particolare, lo stato e l'esito dei contatti intrapresi dall'Italia presso la comunità internazionale e le determinazioni assunte – anche a livello interno – per una rapida e pacifica soluzione della crisi in atto. (*Svolta in caso di seduta*)

(3-00826)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine alla gravissima crisi esplosa in Albania ed alle conseguenze che ne potranno derivare per l'Italia. (*Svolta in corso della seduta*)

(3-00827)

MACERATINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – In relazione alla drammatica situazione in Albania, si chiede di conoscere valutazioni, iniziative e provvedimenti che il Governo italiano intenda assumere, tenuto conto dei rilevanti riflessi internazionali ed anche nazionali che la crisi albanese sta provocando. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00828)

DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTE, SEMENZATO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la violenta crisi in cui si dibatte l'Albania mette a rischio la vita di centinaia di migliaia di persone in quel paese e può avere effetti sconvolgenti per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo;

che la settimana scorsa, ad un ordine del giorno presentato dal Gruppo Verde, che chiedeva che l'Italia si attrezzasse per un eventuale arrivo di profughi da quel paese predisponendo campi di

accoglienza, fu risposto che non si prevedeva che la situazione degenerasse a tal punto da causare un esodo di rifugiati;

che nello stesso ordine del giorno si chiedeva che l'Italia si adoperasse per organizzare una forza d'intervento internazionale al fine di assicurare una transizione pacifica e una soluzione democratica alla crisi attuale,

si chiede di sapere:

in che modo si stia attrezzando l'Italia oggi in vista del probabile arrivo di profughi politici dall'Albania;

se non si intenda procedere all'organizzazione di centri di accoglienza;

se non si intenda concedere asilo umanitario ai cittadini albanesi che ne facciano richiesta;

se non si reputi opportuno adoperarsi per l'invio di una forza di pace internazionale in Albania. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-00829)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTICONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a seguito dell'istituzione di un tavolo quadrangolare di concertazione, composto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dalla Conferenza dei rettori, dalle associazioni studentesche nazionali e dalle organizzazioni sindacali, è stato firmato l'accordo sul costo del lavoro;

che con l'accordo raggiunto il 5 marzo 1997 dal gruppo di lavoro tematico sulle problematiche dell'accesso agli studi universitari sono state individuate le linee guida per un progetto finalizzato all'organizzazione-orientamento degli accessi all'istruzione universitaria;

che l'iscrizione dei vari studenti è stata accettata con riserva per l'anno accademico in corso per intervento della magistratura amministrativa a seguito dei ricorsi da essi presentati,

si chiede di conoscere a quali strumenti il Governo intenda ricorrere per regolarizzare gli studenti iscritti con riserva e come intenda realizzare gli impegni assunti nel predetto accordo ed in particolare quello relativo al tutorato, già previsto dalla legge n. 431 del 1990 ma diventato di difficile attuazione nell'università tenuto conto dell'attuale regime di autonomia statutaria degli atenei.

(4-04781)

WILDE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 14 marzo 1996 avveniva l'assegnazione al CONI di concorsi pronostici relativi alle competizioni olimpiche ed internazionali; sul tema l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha richiesto al Ministero delle finanze di valutare se nel caso segnalato trovi applicazione

nei confronti del CONI la disciplina contenuta nell'articolo 5, comma 2, lettera *h*), del decreto legislativo n. 157 del 1995;

che il CONI ha quindi organizzato e gestito il concorso pronostici denominato «Euroschedina» collegato alle partite di calcio del torneo di Coppa dei campioni europea giocate nel mese di novembre 1996 e recentemente il CONI ha riproposto un altro concorso a pronostici denominato «Totosei», anche questo collegato alla Coppa dei campioni europea;

che il Parlamento con la legge finanziaria 1997 (articolo 77 e seguenti della legge finanziaria, articolo 3 del disegno di legge collegato alla finanziaria) ha abrogato le disposizioni della legge 24 marzo 1942, n. 315, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496, che riservavano all'UNIRE l'organizzazione e la gestione dei giochi e delle scommesse relative alle corse dei cavalli, in quanto la scelta si deve basare su criteri di efficienza, di economicità e di trasparenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze ritenga possibile l'illegittimità del decreto del Ministro delle finanze del 14 marzo 1996 (*Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 68 del 21 marzo 1996), sotto il profilo della violazione della legge 10 ottobre 1990, n. 287, ovvero di dichiarazioni comunitarie in materia di concorrenza e di mercato, e sotto il profilo della violazione delle disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496;

se risulti che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato abbia ricevuto risposta da parte del Ministero delle finanze al quesito circa l'interpretazione relativa al decreto legislativo n. 496 del 1948 sui concorsi a pronostici riservati al CONI e se non si ritenga a tutti gli effetti di legge e delle norme sulla concorrenza necessario ampliare ad altri soggetti la possibilità di gestione ed organizzazione dei giochi e delle scommesse, attualmente solo gestita dal CONI in regime monopolistico;

se sia ravvisabile un danno eventualmente subito dall'amministrazione pubblica in relazione all'omissione da parte del Ministero delle finanze del ricorso alla gara per l'affidamento dei nuovi concorsi a pronostici diversi e distinti da quelli riservati al CONI, pregiudicando l'ingresso di altri operatori economici nel mercato delle scommesse;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-04782)

COSTA. – Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:

che l'attività del visurista consiste nella rilevazione di dati desunti da atti catastali e nella conseguente elaborazione finalizzata alla conoscenza delle proprietà immobiliari e degli eventuali gravami ipotecari di persone fisiche e giuridiche;

che attualmente detta attività è regolata unicamente dall'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e da successive circolari emanate dal Ministero dell'interno (l'ultima datata 10 luglio 1993);

che nonostante ciò ultimamente sono sorte una moltitudine di società che operano su tutto il territorio nazionale, senza autorizzazione alcuna, approfittando di quanto disposto dall'articolo 2673 del codice civile che permette a chiunque di effettuare ispezioni ipotecarie;

che è stato già sollevato il problema dei «limiti» da porre al diritto di visura, ma ad oggi nessuna norma è stata emanata in tal senso;

che l'attività di dette società consiste nella creazione di banche dati sulle proprietà immobiliari, in contrasto con le più elementari norme sulla *privacy* del cittadino e che ancora l'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza prevede esclusivamente licenze rilasciate territorialmente dai questori;

che questi operatori aggirano l'ostacolo servendosi localmente di «avventizi», sfuggendo ad ogni legittimo controllo;

che in molte conservatori e sono in corso agitazioni sindacali da parte di impiegati, che non riescono a fronteggiare l'invasione di così numerosa utenza, scaturita dalla necessità che dette società hanno di realizzare grossi «archivi» sulle proprietà immobiliari di ignari cittadini;

che di fatto tale situazione impedisce al «comune cittadino» di esercitare il diritto alla visura;

che l'Italia rimane l'unico paese della CE dove l'attività di chi «indaga» sulle proprietà immobiliari di privati ed imprese non è soggetta, a sua volta, a controlli da parte della pubblica sicurezza;

che non si deve sottovalutare il pericolo derivante dall'anomala utilizzazione di tali dati cui facilmente potrebbero accedere organizzazioni criminali;

che la mancanza di regole certe determina la legittima preoccupazione delle agenzie autorizzate dall'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

che da un riassetto del settore scaturirebbero certamente migliaia di posti di lavoro in più, grazie alla ritrovata fiducia da parte degli imprenditori interessati;

che l'introduzione di tali norme non comporterebbe alcuna spesa in più per lo Stato ma piuttosto un aumento delle entrate per il Ministero delle finanze che sarebbe messo nelle condizioni di individuare i contribuenti che attualmente sfuggono al controllo,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per porre rimedio a questo grave stato di incertezza che caratterizza l'attività del visurista.

(4-04783)

CAMPUS, MULAS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che a seguito dell'emanazione del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, sono state istituite le commissioni tributarie regionali con sede nel capoluogo di ogni regione, in sostituzione delle commissioni tributarie di secondo grado aventi sede nel capoluogo di ogni provincia;

che il sopradDETTO decreto è entrato in vigore il 1° aprile 1996; considerato:

che con l'emanazione di tale decreto si sono voluti accentrare gli uffici del contenzioso tributario in una sola sede regionale, senza tenere nel minimo conto i disagi provocati ai cittadini-contribuenti, ai professionisti abilitati alla difesa ed agli stessi dipendenti degli uffici finanziari, non esistendo una struttura amministrativa adeguata a tale fine;

che in seguito all'introduzione di tale normativa è ormai necessario recarsi a Cagliari almeno tre volte: una prima per depositare (leggasi consegna a mano) copia del ricorso, consultazione del fascicolo e invio di documenti e atti difensivi e/o richiesta di udienza pubblica con conseguente aggravio dei costi per difendersi da una pretesa tributaria;

che con l'applicazione del decreto legislativo vengono lesi o quantomeno vengono affievoliti i diritti fondamentali dei cittadini quali il «diritto alla difesa e di uguaglianza dei cittadini»;

che nella situazione che si è venuta a creare i cittadini del sassarese risultano essere gravati da un'altra tassa consistente nell'aumento considerevole dei costi di difesa (viaggi a Cagliari, maggiore onorario da pagare al difensore di fiducia e quant'altro) rispetto ad un residente di un'altra provincia;

che presso la commissione tributaria regionale di Cagliari sono pendenti oltre 7.000 ricorsi per cause proposte contro gli uffici finanziari della provincia di Sassari, contro i 1.100 di Nuoro, 300 di Cagliari e 300 di Oristano in quanto nella provincia del sassarese, per molti anni, non ha regolarmente funzionato la commissione tributaria di secondo grado, situazione questa che non può essere addebitata al cittadino-contribuente ma alle carenze amministrative del Ministero delle finanze;

che il decreto legislativo sopra citato prevede all'articolo 1, comma 1, la possibilità di istituire «sezioni della commissione regionale, ove occorra, presso le attuali sedi» delle commissioni tributarie provinciali (Sassari);

preso atto anche della mozione approvata all'unanimità dal consiglio comunale di Sassari relativa alla richiesta di istituzione di una sede della commissione tributaria regionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intendano proporre modifiche legislative che consentano di istituire a titolo definitivo una autonoma sede della commissione tributaria regionale in Sassari;

se si ritenga di possibile realizzazione, come prevede il citato decreto legislativo, la proposta che venga immediatamente istituita a Sassari una sezione staccata della commissione tributaria regionale di Cagliari stante il notevole numero di ricorsi riguardanti i cittadini della provincia di Sassari;

se, nel contempo, al fine di equiparare i cittadini sassaresi, si intenda sospendere le udienze già fissate a Cagliari.

(4-04784)

MANZI, RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il presidente dell'American Italian Reinassance Foundation, Joseph Maselli, in un recente viaggio nel nostro paese, ha espresso, in varie sedi, le forti preoccupazioni destate dalla notizia della chiusura, da parte del Ministero degli affari esteri italiano, degli uffici del consolato d'Italia in New Orleans;

che detto consolato è il più antico tra quelli istituiti negli Stati Uniti e rappresenta per la nostra comunità oltre che un costante punto di riferimento una vitale istituzione per i preziosi servizi che è chiamato ad erogare;

che la chiusura del nostro consolato di New Orleans, la cui giurisdizione comprende sei Stati dell'Unione (Louisiana, Alabama, Mississippi, Tennessee, Arkansas e Kentucky) avrebbe conseguenze negative dal punto di vista economico, sociale, culturale e, soprattutto, d'immagine;

che è discutibile il criterio di valutazione adottato dal Governo in ordine alla scarsa densità della comunità italiana residente (circa 1.600 unità concentrate per la maggior parte nella Louisiana), poichè non si è tenuto conto dell'enorme consistenza della comunità italo-americana (650-700.000 unità), della vastità del territorio, delle manifestazioni culturali e scientifiche che si svolgono in quell'area e neppure dell'enorme affluenza di turisti italiani che visitano la città di New Orleans;

che il Governo italiano non ha, inoltre, considerato i rilevanti processi di sviluppo economico in atto in tutto il sud-est degli Stati Uniti che hanno già attirato l'attenzione dei giapponesi e dei paesi industrializzati europei, come la Francia e la Spagna, che hanno già provveduto ad adeguare e potenziare i rispettivi consolati generali;

che risulta, altresì, non equa la distribuzione delle rappresentanze consolari italiane negli Stati Uniti in quanto, a nord-est, in un'area molto più ridotta di quella in argomento, sono concentrati l'ambasciata d'Italia a Washington, che include una importante sezione consolare, i consolati generali di New York, di Boston, di Philadelphia ed il vice consolato di Newark, situato a pochi chilometri da New York,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno riconsiderare la grave decisione di chiudere il consolato di New Orleans;

se non abbia valutato con estrema attenzione le negative conseguenze di tale scelta rispetto agli interessi culturali ed economici italiani e al prestigio del nostro paese negli Stati Uniti d'America.

(4-04785)

VIVIANI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le residenze sanitarie assistite sono destinate a coprire reali e spesso drammatiche esigenze di assistenza che in precedenza sono state soddisfatte da altre strutture ed in particolare da case di riposo per anziani non autosufficienti;

che la progressiva riduzione dei posti letto ospedalieri e della durata media della degenza ospedaliera (in seguito all'attivazione di nuove

tecniche e procedure nonchè l'esclusione dei ricoveri impropri), hanno reso più acuto il bisogno di strutture territoriali per far fronte a trattamenti non intensivi e protratti nel tempo;

che l'assenza di tali strutture impedisce o rallenta il processo di deospedalizzazione del sistema sanitario pubblico;

che la città di Verona, con una quota di popolazione anziana residente molto elevata, ha assoluto bisogno di poter disporre di residenze sanitarie assistite per far fronte ad una crescente domanda di prestazioni sanitarie, assistenziali e di recupero funzionale per pazienti prevalentemente non autosufficienti, consentendo altresì ai familiari di poterli raggiungere e seguire facilmente per ridurre il loro possibile isolamento;

che la giunta regionale del Veneto, con delibera del 10 maggio 1994, n. 2034, ha determinato gli *standard* organizzativi, gestionali e strutturali delle residenze sanitarie assistite per anziani e persone non autosufficienti di cui alla legge regionale n. 28/1991, articolo 4, e alla legge regionale n. 39/1993, articolo 6, comma 4;

che nonostante precise richieste avanzate dalla USL n. 20 e dall'amministrazione comunale di Verona al competente assessorato regionale ai servizi sociali finora non è stata autorizzata l'attivazione di alcuna residenza sanitaria assistita nel comune capoluogo a differenza di quanto è avvenuto in alcuni comuni della provincia per i quali l'autorizzazione è stata concessa,

si chiede di sapere se si intenda esercitare attivamente le proprie funzioni di indirizzo e di controllo nei confronti della regione Veneto al fine di superare tale grave carenza.

(4-04786)

VIVIANI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il deposito di somme di denaro presso istituti di credito o altri enti a ciò autorizzati comporta di regola la maturazione di un tasso di interesse, negoziato tra tali istituti ed i clienti depositanti, correlato al tasso del denaro sul mercato del credito;

che l'articolo 2 della legge n. 662 del 1996 consente all'Ente poste, nell'esercizio delle funzioni di servizio di conto corrente, di determinare i tassi di interesse e gli oneri di commissione relativi ai conti correnti postali;

che il consiglio di amministrazione dell'Ente poste italiane con delibera n. 96 del 30 dicembre 1996 ha stabilito che l'interesse riconosciuto ai titolari di conto corrente postale è fissato a tasso zero mentre ogni versamento è gravato di spese di commissione;

che l'utilizzo del conto corrente postale è necessario in particolare per le associazioni di volontariato che, essendo molto articolate sul territorio, abbisognano di una diffusa rete di sportelli quale l'Ente postale è in grado di offrire;

che l'associazione regionale veneta «Centro per i diritti del malato e per il diritto alla salute» con sede a Verona si è vista assegnare dalla locale filiale dell'Ente poste un tasso di interesse

pari a zero accompagnato da una serie di oneri di commissione per le diverse operazioni,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni economiche alla base della decisione del consiglio d'amministrazione dell'Ente;

quali siano le relative valutazioni del Governo, tenuto conto che tale determinazione finisce con il penalizzare enti e gruppi di volontariato o che perseguono fini sociali non profittevoli per i quali è essenziale utilizzare strumenti diffusi e a basso costo di utilizzazione per il pubblico quali i conti correnti postali.

(4-04787)

CECCATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per le pari opportunità.* – Premesso:

che nella pratica giudiziaria in caso di separazione tra i coniugi i diritti dei padri nei confronti dei figli vengono spesso eccessivamente sacrificati, se non vanificati, rispetto a quelli della madre;

che per nessuna ragione si può impedire lo svolgimento dei compiti genitoriali, in particolar modo nei confronti dei figli minori, salvo se alcuno dei genitori non abbia commesso gravi reati, dato che la paternità e la maternità sono due condizioni umane del tutto naturali, che una volta assunte, devono cessare solo per ragioni naturali;

che ogni bambino che nasce ha diritto di essere allevato dal proprio padre e dalla propria madre e nessuno quindi può privare un bambino di tale diritto, salvo se alcuno dei genitori abbia commesso gravi reati, lo abbia abbandonato, oppure esistano gravissime ragioni di tutela del minore;

che i sentimenti paterni e materni costituiscono il più alto patrimonio del genere umano e, pertanto, vanno tutelati in ogni occasione e se ne deve garantire, fin quanto è possibile, la manifestazione continua e serena; questi infatti sono il migliore elemento per una crescita equilibrata;

che, dato che nessuno può sottrarsi agli obblighi morali e materiali che comporta l'essere genitore, lo Stato ha l'obbligo di predisporre tutto ciò che è necessario affinché, anche le persone che abbiano situazioni economiche o culturali disagiate, possano essere messe in grado di assolvere il compito di padre e di madre degnamente, come è necessario per il miglior sviluppo del genere umano;

che per nessun motivo, salvo i casi indicati, si deve contribuire ad istillare nei minori la convinzione che vi sia una graduatoria di preminenza dell'uno o dell'altro genitore, in quanto ogni bambino ha diritto di amare i propri genitori in egual misura, diritto che non viene meno quando i genitori si separano,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso operare in tutte le sedi di loro competenza, affinché, anche in un'ottica di pari opportunità, i diritti dei padri separati non vengano regolarmente calpestati nelle aule dei tribunali.

(4-04788)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, in data 22 marzo 1996 la procura della Repubblica di Roma (ufficio protocollo) ha acquisito con n. A18732 la denuncia per il reato di diffamazione aggravata dall'uso della stampa presentata da parte dell'avvocato Antonio Maria De Filippis per conto del dottor Lorenzo Narracci (già ufficiale dell'Arma dei carabinieri, dal 1983 in servizio al Sisde con rango di dirigente) contro i signori Rosario Caccamo e Gabriele Ratini, rispettivamente direttore responsabile e giornalista del settimanale «Il difensore civico»;

che il citato dottor Lorenzo Narracci, nella denuncia i cui estremi sono riportati nel precedente capoverso, afferma inequivocabilmente che una delle auto distrutte dall'esplosione avvenuta la sera del 14 maggio 1993 a Roma, in via Ruggero Fauro, ed attribuita come atto intimidatorio da parte di cosche mafiose nei confronti del presentatore televisivo Maurizio Costanzo era intestata alla società Gattel (che gestiva il patrimonio del SISA), era in uso quale auto di servizio dello stesso Narracci (funzionario del Sisde) ed era posteggiata presso il domicilio di quest'ultimo;

che con gli elementi contenuti nella deposizione del Narracci (integrata alla denuncia suddetta) viene a risultare insussistente l'ipotesi ufficiale secondo cui l'esplosione di via Ruggero Fauro del 14 maggio 1993 fosse un'intimidazione nei confronti del citato presentatore televisivo (con enorme, gratuito tornaconto pubblicitario per quest'ultimo) il quale, per recarsi al luogo di lavoro, saltuariamente transitava per via Ruggero Fauro, mentre l'atto dinamitardo – se tale è – era chiaramente diretto verso il dirigente del Sisde in questione,

si chiede di sapere:

perchè, stando i fatti come esposto nella premessa, il citato Maurizio Costanzo abbia a lungo usufruito di una scorta di sicurezza da parte di personale statale e, secondo informazioni di cui si chiede conferma, ne disponga tuttora;

se gli elementi rivelati dal Narracci nella denuncia di cui sopra abbiano ispirato appropriatamente l'approfondimento delle indagini sull'esplosione di via Ruggero Fauro.

(4-04789)

PERUZZOTTI, WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la signora Silvana Tibiletti, in data 13 giugno 1995, nella veste di commissario della sezione provinciale di Varese dell'ENPA (Ente nazionale protezione animale) si recava presso gli uffici della polizia di frontiera del valico autostradale di Como-Brogeda per sporgere formale denuncia nei confronti della responsabile della Lega pro animale di Caserta, la dottoressa Dorotea Friz, accusata dalla querelante di maltrattamento ed esportazione illegale di animali all'estero;

che la rappresentante dell'ENPA di Varese aveva ricevuto una segnalazione da parte dell'associazione protezionistica UNA (Uomo – Natura – Animale) che la informava di un verbale redatto dalla polizia stradale di Firenze, in data 12 giugno 1995, nei confronti della dottoressa Friz, la quale sembra trasportasse su un automezzo con la scritta «Le-ga pro animale-centro mobile» ben 40 cani di diverse razze e taglie;

che da tale verbale risulterebbe che i cani presentavano segni di affaticamento ed erano assetati, nonché con evidenti postumi di narcosi;

che tali cani erano stati, peraltro, collocati in gabbie piccole e stipate;

che, nonostante quanto accertato dalla polizia stradale di Firenze, risulterebbe che la dottoressa Friz abbia proseguito fino alla frontiera del valico autostradale di Como-Brogeda, dove la polizia di frontiera avrebbe effettuato i regolari controlli, lasciandola proseguire fino a Baden-Baden, meta di destinazione dei cani,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare quanto sopra esposto e, nell'eventualità di riscontri positivi, accertare quali misure siano state applicate dalla polizia di frontiera del valico autostradale di Como-Brogeda nei confronti della dottoressa Friz, colta, evidentemente, in flagrante;

se non si ritenga utile emanare una direttiva alla polizia di frontiera affinché applichi la normativa vigente in materia, che proibisce l'esportazione di cani randagi all'estero, destinandoli alla vendita o alla sperimentazione medico-farmacologica;

se non sia opportuno, altresì, operare un controllo circa la trasparenza delle associazioni protezionistiche degli animali, al fine di arrestare fatti delittuosi che, a quanto riferiscono organizzazioni animaliste serie ed affidabili, continuano ad essere perpetrati nei confronti di animali «deboli» ed «indifesi», come i cani randagi, a dispetto delle normative emanate a loro tutela.

(4-04790)

MEDURI. – *Al Ministero di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile negli anni 1995-1996 è stato progettato e realizzato un sistema di monitoraggio informatico dell'utenza minori transitata nei servizi della giustizia minorile, denominato Ubiminor, conclusosi con l'addestramento per l'uso del sistema di circa 100 unità di personale dei ruoli organici minorili;

che per la realizzazione di tale progetto, proposto dall'allora direttore dell'ufficio, consigliere Malagnino ed approvato dal Ministro *pro tempore*, sono state investite notevoli risorse umane e finanziarie;

che il sistema doveva andare a regime a decorrere dal 1° gennaio 1997;

che l'attuale direttore dell'ufficio minorile, consigliere Magno, ha bloccato l'iniziativa, tant'è che non rientra nei progetti, relativi all'anno 1997, presentati al Ministro per la sua approvazione;

che l'utilizzo della citata procedura dei servizi minorili avrebbe portato, se attuato, ad una vera e propria rivoluzione nel sistema di rilevazione statistico; infatti si sarebbe passati da un sistema attuale cartaceo e di tipo numerico, non riconducibile al singolo minore, ad un sistema che avrebbe consentito di rilevare ed elaborare, per ciascun minore, informazioni anagrafiche, giuridiche e di tipo psico-socio-familiare – con possibilità di continui aggiornamenti – utilissimi ed indispensabili per elaborare e programmare linee d'intervento a livello nazionale, distrettuale e di singolo servizio;

che tale tipo di rilevazione, sottoposto alla valutazione degli esperti dell'Istat, aveva ottenuto la loro entusiastica approvazione e la loro assicurazione dell'inserimento nel programma statistico nazionale (Sistan) per il triennio 1997-1999,

si chiede di sapere se non ritenga doveroso ed urgente intervenire per verificare l'operato dell'attuale direttore dell'Ufficio in ordine alla iniziativa presa di congelare l'avvio della procedura in questione che ha comportato per l'erario una spesa improduttiva di effetti e risultati e, inoltre, ha impedito all'Ufficio centrale per la giustizia minorile di dotarsi di strumenti e conoscenze necessari, utili ed indispensabili per poter realizzare con efficienza ed efficacia i suoi compiti istituzionali legati alla tutela ed alla protezione dei minori.

(4-04791)

MEDURI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che con provvedimento a firma «Il direttore generale» il consigliere Giuseppe Magno, direttore dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile, ha delegato gli enti privati «Il Conventino», con sede legale in Bergamo, Aibi, con sede legale in Melegnano (Milano), CIAI, con sede legale in Milano, tutte le attività previste dagli articoli 5, 6, 8, 9 e 10 della convenzione, stipulata fra Italia e Perù, per lo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale di minori;

che, in tal modo, il consigliere Magno ha modificato totalmente le disposizioni impartite dal precedente direttore dell'Ufficio, consigliere Malagnino, che aveva delegato agli enti solo compiti esclusivamente operativi e non anche quelli decisionali – riconoscimento dell'idoneità della coppia all'adozione internazionale, abbinamento coppia - bambino, eccetera – riservati ed espletati dall'autorità centrale prevista dalla citata convenzione ed incardinata presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza che tali decisioni del nuovo direttore dell'Ufficio hanno suscitato vibranti proteste da parte delle coppie aspiranti all'adozione di bambini peruviani, le quali lamentano un notevole costo economico richiesto dagli enti privati citati per l'espletamento delle pratiche ed una minore tutela, garanzia e trasparenza nell'espletamento dell'*iter* procedimentale delle pratiche di adozione, garantite in precedenza dalla competenza esclusiva in materia affidata ad un organismo statale - e quindi gratuite e di massima garanzia per le coppie adottanti -

quale risulta essere l'Autorità centrale costituita presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile;

se non si reputi indispensabile e necessario intervenire per il ripristino delle funzioni in precedenza esercitate dall'Autorità centrale, delegando agli enti compiti esclusivamente operativi nell'interesse superiore del minore da adottare e delle coppie adottanti ed in un'ottica di legalità e trasparenza a garanzia dell'immagine internazionale dell'Italia.
(4-04792)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da alcuni mesi presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile avvengono fatti e si assumono comportamenti che influiscono negativamente sulla funzionalità dell'Ufficio stesso e compromettono la sua immagine esterna, pregiudicando l'esercizio della sua importante funzione istituzionale, quella di tutela dei diritti dei minori;

che vengono emanati atti illegittimi ed atti di dubbia utilità pubblica:

riammissioni in servizio di personale *contra legem*;

conferimento di funzioni dirigenziali con ordine di servizio e non con decreto del Ministro;

costituzione, sempre con ordine di servizio, di organismi interni all'ufficio «Segreteria particolare e affari riservati del direttore» prevista dalle leggi vigenti per il Ministro e dalle consuetudini per i Sottosegretari di Stato;

provvedimenti di delega ad enti privati con sede in Lombardia di tutte le attività per lo svolgimento delle pratiche di adozione internazionale di minori peruviani, in precedenza riservate all'Autorità centrale istituita presso l'Ufficio per la giustizia minorile, con notevole aggravio di spese per le coppie adottanti,

si chiede di sapere se non si reputi necessario, nel rispetto del decreto legislativo n. 29 del 1993 che attribuisce agli organi politici compiti di indirizzo e di controllo sull'operato dei direttori degli uffici dipendenti, intervenire affinché vengano rispettati i ruoli e le funzioni all'interno dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile, senza sconfinamenti di competenze e senza lesioni delle norme di legge, operando i necessari interventi per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al corretto e legale funzionamento dell'Ufficio minorile, garantendo, in tal modo, l'espletamento della sua funzione, delicata ed importante, di tutela dei minori come più volte ricordato, pubblicamente e nelle sedi istituzionali, anche dal Presidente della Repubblica.

(4-04793)

MEDURI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile è stato riammesso in servizio un funzionario di seconda qualifica funzionale nel profilo di direttore coordinatore di istituto penitenziario;

che nel profilo suindicato esiste nei ruoli organici della giustizia minorile un soprannumero di 7 unità;

che, pertanto, non sussistevano le condizioni ed i requisiti per la riammissione in servizio del predetto funzionario;

che la direzione dell'Ufficio era a conoscenza dell'esistenza del soprannumero, tant'è che a precedente richiesta di altro funzionario, inoltrata nel mese di settembre 1996, fu data risposta negativa;

che ciò nonostante il rappresentante dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile nella seduta del consiglio di amministrazione che ha deciso sulla riammissione non fece presente la carenza dei requisiti per la riammissione stessa;

che il consiglio di amministrazione, com'era suo dovere, non verificava la consistenza dell'organico di profilo e fidandosi della dichiarazione del rappresentante dell'ufficio minorile approvava illegittimamente la riammissione;

che la Ragioneria centrale presso il Ministero di grazia e giustizia, cui spetta il controllo di legittimità sui provvedimenti emanati dagli uffici ministeriali, ometteva di effettuare il controllo, in verità di *routine* e preliminare, sull'effettiva disponibilità di posti vacanti nel profilo di coordinatore di istituto penitenziario e, quindi, vistava il decreto, consentendo la riammissione in servizio;

che tutto ciò ha comportato per lo Stato un danno erariale, essendo stato assunto illegittimamente e retribuito un funzionario non avente diritto alla riammissione in servizio nel profilo sopra citato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga gravissimo tutto quanto accaduto;

se i fatti suesposti fossero o siano a conoscenza del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro del tesoro;

se non si ritenga opportuno e necessario intervenire al fine di accertare ed individuare le conseguenti responsabilità personali;

se, una volta appurati i fatti, non si intenda trasmettere una nota informativa agli organi giudiziari ed agli organi di controllo della Corte dei conti.

(4-04794)

MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la rivista di studi e documenti sulle problematiche minorili, edita dall'Ufficio centrale per la giustizia minorile, per iniziativa del precedente direttore dell'Ufficio, consigliere Francesco Malagnino, totalmente rinnovata nel titolo «minori, diritti e giustizia», indirizzi editoriali, veste grafica e tipografica, è uscita, nel maggio 1996, con un numero zero di prova, accompagnato da un supplemento monotematico sugli aspetti più rilevanti delle problematiche minorili e da una rassegna di atti, documenti ed esperienze in materia minorile;

che l'uscita del primo numero, peraltro già firmato dal consigliere Malagnino ed in procinto di essere trasmesso per la stampa al Poligrafico dello Stato, per disposizione del nuovo direttore dell'ufficio, consigliere Magno, subentrato nell'ottobre 1996, è stata bloccata

e nessuna disposizione od indicazione è stata fornita sulla sopravvivenza o meno della rivista stessa,

si chiede di sapere se non si reputi doveroso, necessario ed opportuno intervenire affinché una rivista, di lunga e prestigiosa tradizione, che ha visto la luce nei primi anni '60 e passo passo ha seguito e scandito l'evoluzione dell'Ufficio minorile fino all'attuale fase di autonomia funzionale, continui a vivere, potenziando e rendendo, come era prima, incisiva la sua presenza e la sua diffusione presso le istituzioni estere al fine di pubblicizzare l'attività dell'Ufficio che in verità con il cambio della direzione appare in questo momento confusa e priva di direttive precise, di sviluppare un necessario ed intenso dibattito dentro e fuori il settore minorile ed, infine, di fornire un valido contributo per la ricerca di soluzioni finalizzate a migliorare od eliminare situazioni di degrado e di emarginazione che generano il disagio e la devianza di tanti minori, evitando così di inaridire colpevolmente una fonte, che dovrebbe essere sempre aggiornata, delle risposte che l'Ufficio centrale per la giustizia minorile intende dare alle problematiche minorili.

(4-04795)

MEDURI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che attualmente presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile risulta essere in servizio un dirigente appartenente ai ruoli organici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che lo stesso, pur essendo stato nominato dirigente dell'Ufficio servizio sociale per adulti di Roma, con nota del Dipartimento penitenziario, è stato invitato a prestare servizio presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile;

che il direttore del suddetto Ufficio centrale, con ordine di servizio, ha conferito allo stesso funzioni dirigenziali,

si chiede di sapere:

se i fatti suesposti siano a conoscenza del Ministro di grazia e giustizia;

se non si ritenga grave ed illegittimo, in spregio della normativa vigente, che un dirigente facente parte dei ruoli di un'amministrazione dello Stato sia invitato a prestare servizio presso un'altra amministrazione con una semplice nota scritta; infatti la regolare e legittima procedura del distacco, prevista per il passaggio da una amministrazione ad un'altra dello Stato, si perfeziona con decreto del Ministro, previo parere favorevole dell'amministrazione di provenienza e del consiglio di amministrazione dell'Ufficio ricevente; inoltre non è applicabile nei confronti del suddetto dirigente il decreto legislativo n. 29 del 1993 ed il contratto collettivo nazionale di lavoro dei dirigenti area Ministeri in quanto, appartenendo ai ruoli dell'amministrazione penitenziaria, egli è soggetto al contratto della polizia di Stato e, pertanto, è operante nei suoi confronti la legge n. 748 del 1972; ad esso, peraltro, non possono essere conferite funzioni dirigenziali presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile, facendo quest'ultimo parte dell'amministrazione dello Stato a cui è applicato il citato contratto nazionale di lavoro;

se non si ritenga ancora più grave che un direttore d'ufficio, tra l'altro un magistrato, sostituendosi al Ministro, con un semplice ordine di servizio, si sia arrogato il potere di conferire illegittimamente, come ha conferito, funzioni dirigenziali;

se in considerazione di quanto sopra esposto non debbano essere considerati illegittimi e quindi da annullare tutti gli atti o provvedimenti amministrativi a firma del dirigente;

se non si ravvisi l'opportunità e la necessità di prendere provvedimenti ed immediati provvedimenti, esercitando il potere di avocazione previsto dal comma 3 dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 29 del 1993, al fine di ristabilire nell'Ufficio centrale per la giustizia minorile le condizioni di legittimità e legalità che da alcuni mesi appaiono seriamente compromesse.

(4-04796)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che giorni addietro presso il Ministero dell'industria si è svolto un incontro con una delegazione delle maestranze dello stabilimento «Morgana» di Reggio Calabria, accompagnata dal presidente del consiglio regionale della Calabria;

che l'incontro è stato presieduto da un collaboratore del Ministro, il signor Minopoli, qualificato come «Capo di gabinetto», in realtà un suo segretario politico;

che la vertenza «Morgana» costituisce una delle più gravi e irrisolte questioni della regione Calabria, riguardando ben cento posti di lavoro e le prospettive di vita di altrettante famiglie;

che, in base a quanto riferito dal presidente del consiglio regionale della Calabria, la riunione convocata a Roma presso il Ministero non si è rivelata capace di affrontare la drammatica crisi che investe lo stabilimento «Morgana»;

che la circostanza è apparsa quanto mai inquietante, considerati i proclamati impegni che sul fronte dell'emergenza lavoro nel Sud ha assunto il Governo e le promesse manifestate, appena quattro giorni prima del suddetto incontro, da una delegazione governativa recatasi a Catanzaro,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda convocare per la vertenza «Morgana» un «tavolo» non delegittimato, in cui tutte le istituzioni, e il Ministro in indirizzo per primo, siano chiamate a dare risposte concrete e ad assumere relativi impegni.

(4-04797)

SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che è in corso da parte del Governo e in ottemperanza alla richiesta in merito espressa a livello parlamentare la verifica complessiva sull'alta velocità e sui relativi progetti;

che dopo la prima relazione da parte del ministro Burlando alle competenti Commissioni di Camera e Senato e la consegna della docu-

mentazione risulta che la verifica prosegue a livello di Governo anche con il contributo di gruppi di lavoro costituiti tra il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'ambiente sulla velocità e la tensione dell'alimentazione e sui progetti delle varie tratte;

che alla conclusione di questa verifica il Governo e le Commissioni parlamentari competenti dovranno evidentemente trarre le debite conclusioni, in specie circa l'opportunità di eventuali e anche radicali modifiche al progetto complessivo Treno alta velocità come finora impostato e ai progetti delle singole tratte;

che sono programmate varie Conferenze dei servizi per le tratte i cui progetti non sono stati ancora approvati, in particolare per le linee Torino-Milano, Milano-Bologna, Milano-Genova, Milano-Venezia;

che è evidente che proprio a queste tratte potrebbero e dovrebbero essere applicate le eventuali modifiche ritenute necessarie dopo la verifica;

che è evidente altresì che concludere le Conferenze dei servizi in questa fase sarebbe in contraddizione con l'approfondita verifica ancora in corso e con gli impegni assunti in tal senso dal Governo verso il Parlamento,

si chiede di sapere:

se il Governo e in specie il Ministro dei trasporti intendano far slittare le date delle prossime Conferenze dei servizi affinché in esse si possano acquisire i risultati della verifica e le eventuali modifiche da essa derivanti;

se comunque si intenda almeno tenere aperte dette Conferenze, concludendole solo dopo che sia stata espletata la citata verifica e che siano state tratte le conseguenti conclusioni.

(4-04798)

SARTO, BORTOLOTTI, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta agli interroganti, sono pervenute minacce di «gambizzazione» contro pubblici amministratori quali il sindaco di Grisignano di Zocco (Vicenza) Sante Ferretto e il sindaco di Soave (Verona) Barbara Marchetti e ancora contro i primi cittadini veneti e lombardi di Sommacampagna (Verona), di Torri di Quartesolo (Vicenza), di Bernate Ticino (Milano) e l'assessore di Grumolo delle Abbadesse (Vicenza);

che nella lettera firmata da una sedicente «Associazione Europa e Progresso» sono altresì minacciati di morte Erasmo Venosi, consigliere comunale di Grisignano e consulente del Coordinamento dei sindaci per la modifica dell'attuale progetto di alta velocità, Angelo Tartaglia e Virgilio Bettini, autori con altri esperti del libro «Alta velocità: valutazione economica, tecnologica e ambientale del progetto», considerati colpevoli di «crimini contro il futuro, l'Europa e il lavoro»;

che nella lettera si afferma ancora che dopo la riunione del Coordinamento dei sindaci tenuto a Magenta «i sindaci anti TAV

devono essere fermati» e che tutti i minacciati «devono essere rieducati ai valori dell'Europa mediante gambizzazione»;

che i sindaci e le altre persone minacciate hanno presentato denuncia ai carabinieri e hanno dichiarato che non intendono fermare la loro azione contro le scelte errate e inaccettabili del progetto TAV, in particolare nella linea Torino-Milano-Venezia, e che la loro azione proseguirà anche con l'incontro con la giunta della regione Veneto fissato per lunedì 17 marzo 1997;

che il Governo sta svolgendo, a ciò impegnato dal Parlamento, la verifica complessiva sull'alta velocità riferendone i risultati alle competenti Commissioni parlamentari,

si chiede di sapere:

quali misure abbia adottato il Governo e quali intenda adottare per individuare e perseguire i criminali autori della lettera;

quali misure il Governo intenda attivare per garantire che la civile azione dei sindaci, degli amministratori e dei cittadini che intendono far modificare il progetto di alta velocità si svolga libera da ogni intimidazione.

(4-04799)

MANARA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che la linea ferroviaria Como-Lecco-Como delle Ferrovie dello Stato, una delle prime attivate in Lombardia, ha da tempo consentito di elevare il tenore di vita delle popolazioni residenti sotto il profilo economico, sociale e culturale;

considerato:

che, nel contesto della zona ad alta densità abitativa, tale linea rappresenta l'unica, sostanziale forma di servizio pubblico;

che, sino ad oggi, il numero di corse per Lecco e per Como è rispettivamente di 8 e 6 giornaliere;

appreso che la direzione regionale delle Ferrovie dello Stato appare intenzionata a ridurre a 3 corse giornaliere il servizio sul tratto Como-Lecco-Como, sopprimendo tutte le altre;

previsto che, se la soppressione di tali corse venisse attuata, ne verrebbe a soffrire tanto l'attività scolastica quanto quella lavorativa per coloro i quali usano il mezzo ferroviario per i propri spostamenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la direzione regionale delle Ferrovie dello Stato, come riportato da giornali locali, abbia deciso la soppressione di parecchie corse sulla linea Como-Lecco-Como;

in caso affermativo, quali motivazioni la direzione regionale delle Ferrovie dello Stato abbia addotto in proposito che non siano solo di mera natura di bilancio.

(4-04800)

MANARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il provveditorato agli studi di Como, come da notizia apparsa sul quotidiano «La provincia», appare intenzionato ad accorpare sedi scolastiche nell'ambito

provinciale ed in particolare in quello del triangolo lariano sopprimendone numerose altre;

considerato:

che, nell'ambito dell'alto Lario, dal 1990 in poi v'è stato un drastico ridimensionamento delle strutture scolastiche elementari, passate da 23 a 13, come è stato dimostrato nel recente incontro tra sindaci del territorio ed autorità scolastiche locali;

che anche nell'ambito delle scuole medie si ipotizzano programmi di accorpamento con relativa soppressione di plessi esistenti;

preso atto che i tagli ipotizzati arrecheranno considerevoli danni sotto il profilo culturale e sociale alle popolazioni delle comunità montane già operanti in condizioni di disagio,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto di vero vi sia nelle suaccennate ipotesi di accorpamento;

in caso affermativo, quali siano state le ragioni in base alle quali il provveditorato provinciale agli studi abbia deciso in tal senso.

(4-04801)

MANARA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in queste ultime settimane vengono diffuse, con sempre maggior frequenza, notizie riguardanti ipotesi di soppressione di uffici postali nell'ambito della provincia di Como;

che tali ipotesi di soppressione riguardano sedi dell'area pedemontana in generale ed in quella del triangolo lariano in particolare;

considerato che la soppressione di sede e l'accorpamento di altre in questi territori determinerà una ulteriore carenza di servizi con relativo aggravio economico e disagi al cittadino-utente,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali notizie, più di una volta riportate da quotidiani e televisioni locali, abbiano una reale consistenza;

quali motivazioni, in caso affermativo, abbiano indotto il Ministero in questione a procedere in tale politica di soppressione di servizi così importanti sul territorio.

(4-04802)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel dicembre del 1996 è iniziata l'opera di collegamento tra la città di Urbino e la Flaminia;

che tale collegamento è denominato «bretella di Urbino»;

che i lavori, attesi da oltre 30 anni, sono stati interrotti a causa dell'intervento del Ministro dell'ambiente il quale ha rilevato che il progetto è mancante della valutazione di impatto ambientale;

che l'autorizzazione a cominciare i lavori era stata concessa poiché all'epoca la valutazione di impatto ambientale non era richiesta;

che la sospensione dei lavori ha provocato le giuste rimostranze di utenti e cittadini;

che si è avuta notizia che attualmente è in atto un contenzioso tra la società francese aggiudicataria dell'appalto e lo Stato italiano che è tenuto a pagare alla suddetta impresa oltre 30 milioni al giorno di penalità a causa dell'impedimento della prosecuzione dei lavori;

che tale penalità comporta un esborso dello Stato italiano pari a 900 milioni al mese,

l'interrogante chiede di sapere come si giustifichi un tale spreco di danaro pubblico, quando il nostro Governo si dichiara continuamente costretto a ritoccare pensioni e sanità per «racimolare» denaro al fine di porre rimedio al debito pubblico.

(4-04803)

RECCIA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Banca di credito cooperativo di San Marcellino è in liquidazione dal 28 novembre 1996 a seguito della disposizione della Banca d'Italia di metterla in amministrazione straordinaria dal 20 ottobre 1995;

che durante questa gestione straordinaria di tredici mesi nè il commissario nè il comitato di sorveglianza hanno informato i 2.500 soci e risparmiatori sulla reale situazione della banca;

che il dottor Alessandro Leproux in qualità di commissario liquidatore ha congelato di fatto tutti i fondi in essa depositati;

che questo fatto ha generato una stasi delle attività economiche ed imprenditoriali della zona;

che le difficoltà sono maggiormente rappresentate dal fatto che, mentre sono obbligatori i versamenti, di contro non vi è alcuna possibilità di prelievo;

che il già precario equilibrio dell'economia è di per se stesso evidente (disoccupazione a livelli altissimi – 40 per cento – blocco delle attività economiche, assenza di interventi programmatici da parte dello Stato e degli altri enti, eccetera) e sta ingenerando situazioni di tipo «albanese»;

che le manifestazioni di protesta stanno assumendo connotati di rivolta vista l'assenza di risposte da parte degli organi preposti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per ristabilire la fiducia della popolazione nei confronti dell'autorità preposta alla tutela e alla vigilanza degli interessi di comuni risparmiatori.

(4-04804)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 2-00041)

(4-04805)

BESOSTRI, MURINEDDU. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 3-00271)

(4-04806)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 3-00377)

(4-04807)

CAMPUS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il Governo, di recente, ha nominato nuove autorità al vertice per il segretariato generale della difesa dai ruoli dell'Esercito, per il Sismi da quelli della Marina, per il Gabinetto del Ministro della difesa dai ruoli dell'Esercito;

che l'attuale Capo di stato maggiore della difesa viene dai ruoli della Marina;

che altri importanti incarichi sono attribuiti ad alti ufficiali che provengono dai ruoli dell'Esercito;

che ormai da molti anni nei confronti dell'Aeronautica militare non è stato applicato il principio di rotazione tra le Forze armate,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni che non abbiano consentito all'Aeronautica militare di avere designazioni dei propri generali nei principali incarichi interforze.

(4-04808)

WILDE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 6 marzo 1997 il Ministro dei lavori pubblici, dottor Costa, ha risposto all'interrogazione 4-02869 del 12 novembre 1996, presentata dallo scrivente, rendendo noto che il progetto del secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo della tangenziale Desenzano-Sirmione-Peschiera del Garda-Castelnuovo rientrava nella convenzione ANAS-regione Veneto per l'importo complessivo di 12 miliardi; al momento l'opera è stata stimata per 40 miliardi, per cui è necessario che il progetto, redatto a suo tempo, venga aggiornato; circa i criteri, si riferisce che, attesa l'esistenza del progetto esecutivo del primo stralcio, la priorità stessa è concessa a questo e ad altri di analoga situazione. Tale progetto è stato inserito nella proposta di piano triennale 1997-1999 alla voce «interventi per la realizzazione e/o il completamento di tangenziali ai centri abitati e per la eliminazione dei punti pericolosi»; l'ANAS riferisce ancora che in sede di Conferenza dei servizi, tenutasi a Roma il 27 giugno 1995, è stato stabilito che il primo lotto non deve essere aperto al traffico prima che vengano completamente appaltati anche i lavori del secondo e pertanto, allo stato attuale, le prescrizioni della convenzione non possono dirsi disattese;

che in data 11 novembre 1996 il ministro Di Pietro evidenziava che per il secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo la convenzione ANAS-regione Veneto del 23 aprile 1992, approvata e resa esecutiva con delibera ANAS del 7 ottobre 1996, non si darà corso all'esecuzione, perchè il progetto è ritenuto dalla convenzione non prioritario rispetto ad altre opere; di conseguenza il progetto stesso non è stato inserito nella proposta del piano triennale; per il primo stralcio Rovizza-Peschiera la Direzione centrale dei lavori dell'ANAS ha espresso parere negativo in data 24 giugno 1996 a seguito della richiesta di affidamento di appal-

to da parte della società ATI Ferrovial Elettrobeton trasmessa alla apposita commissione interministeriale, istituita per la risoluzione del contenzioso di cui all'articolo 7 del decreto-legge 24 gennaio 1996, n. 30; quindi in attesa delle determinazioni della commissione sono sospese le procedure relative alla gara di appalto per cui i lavori sono fermi da oltre due anni;

che per l'ennesima volta e per lo stesso contesto vengono date risposte differenti, per cui il cittadino che deve al contrario avere risposte certe rimane alquanto sconcertato e sempre più diffidente verso il mondo politico, per cui l'interrogante chiede maggiore serietà nel dare risposte soprattutto quando trattano argomenti seri, che interessano la collettività; lo scrivente per l'ennesima volta vuole evidenziare che il presentare interrogazioni parlamentari non vuol dire giocare alla politica, anche perchè molto spesso le risposte in parte si conoscono, per cui si devono avere maggiori certezze o conferme sui comportamenti dei responsabili che utilizzano denaro pubblico ed anche perchè solo attraverso le indagini richieste si possono attivare altri controlli atti ad accelerare e semplificare gli *iter*;

che in relazione al contesto della tangenziale Desenzano-Sirmione-Peschiera del Garda si deve sapere che non è la prima volta che i caselli autostradali di Sommacampagna, Peschiera e Sirmione vengono chiusi, perchè sono completamente intasate (50.000 macchine) le strade statali, provinciali e comunali insistenti sul bacino del basso Garda, in cui sono presenti tra l'altro 1.100 alberghi, parchi acquatici, Gardaland che è il parco divertimenti più grande del Nord Italia, per cui l'esigenza di una immediata risposta a questi problemi diventa prioritaria ed una volta per tutte inderogabile e non si può continuare a fare interrogazioni, considerando che già nella legge finanziaria 1994 c'era la dotazione finanziaria per ultimare il tratto Rovizza-Peschiera,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatto complessivo importo relativo al costo del secondo stralcio Peschiera del Garda-Castelnuovo visto che il ministro Costa risponde che l'importo complessivo è di 12 miliardi e che la stima al momento dell'esecuzione dell'opera sarà di 40 miliardi (più del 300 per cento in più), mentre il ministro Baratta rispondeva che il costo era di 37 miliardi di cui 25 miliardi già disponibili;

in relazione alla suindicata risposta del ministro Costa, cosa significhi che, «attesa l'esistenza del progetto esecutivo del primo stralcio Rovizza-Peschiera, la priorità stessa è concessa a questo e ad altri di analoga situazione» e a quale tratta chiaramente si riferisca l'eventuale priorità;

se il secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo sarebbe da aggiornare secondo il ministro Costa, pur essendo inserito nel piano triennale 1997-1999 alla voce «interventi per la realizzazione e/o il completamento di tangenziali ai centri abitati e per l'eliminazione dei punti pericolosi», mentre non sarebbe più una priorità e quindi sarebbe stato cancellato dal piano triennale 1997-1999 per il ministro Di Pietro;

quale delle risposte risulti essere quella esatta visto che sono contrarie e contrastanti, soprattutto in riferimento ai tempi di risposta;

se i Ministri in indirizzo non siano responsabili di tali assurdi comportamenti che dimostrano leggerezza e vanno contro le norme minime relative alla richieste di informazioni e quindi contro gli stessi Regolamenti parlamentari in materia di interrogazioni, vista la rilevanza per l'interesse collettivo attribuita dal parlamentare interrogante, e quindi se non sia opportuno riorganizzare gli uffici preposti;

se nel caso della suindicata tangenziale Desenzano del Garda-Sirmione-Peschiera del Garda il fermo lavori del primo stralcio Rovizza-Peschiera del Garda sia dovuto dal parere negativo espresso dalla Direzione centrale dei lavori dell'ANAS, in data 24 giugno 1996, motivazioni espresse in merito all'affidamento dell'appalto alla società ATI Ferrovial Elettrobeton, e perchè il ministro Costa eviti di rispondere e non dia assolutamente esaurienti risposte;

in poche parole, quando inizierà il completamento del primo stralcio Rovizza-Peschiera della tangenziale Desenzano del Garda-Sirmione-Peschiera del Garda, ricordando che tale stralcio rappresenta il completamento della tangenziale e che il secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo è una variante al progetto iniziale, recentemente richiesta dal comune di Peschiera;

se non sia giunto il momento di riordinare tutto il settore delle interrogazioni parlamentari, in quanto le risposte lasciano aperti numerosi interrogativi circa la trasparenza e la veridicità delle stesse e molte volte con il non rispondere in modo corretto si favoriscono situazioni non corrette.

(4-04809)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da parecchi anni, come già esposto in un'altra interrogazione del 1° dicembre 1994 rimasta inevasa, i vigili urbani di Favaro Veneto in servizio presso l'aeroporto di Venezia-Tessera eccedono in zelo nel multare le auto in sosta in zona consentita a carico e scarico;

che, secondo la logica e il buonsenso, l'operazione di scarico dei bagagli comporta, se non il loro trasporto all'imbarco, almeno la verifica di eventuali annullamenti dei voli, specie nel periodo invernale;

che tutto ciò non viene considerato e che, molto spesso, qualche minuto di parcheggio del mezzo anche in zone che non intralciano la circolazione, è sufficiente per vedersi elevare una contravvenzione per «sosta inoperosa»;

che, come successo all'interrogante, richiesti di esibire un documento di riconoscimento in quanto non in divisa, tali vigili o presunti tali si sono rifiutati di farlo (l'episodio risale al 29 novembre 1994, alle ore 11 circa),

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire al fine di consigliare agli addetti alla polizia urbana di Favaro Veneto un operato che rientri nei limiti di legge, ma nel contempo sia più consono alle norme di accoglienza in una zona ad alta densità turistica.

(4-04810)

BIANCO, WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la società snc di Alberti A. & F. con sede a Levada di Ponte di Piave (Treviso), operante nel commercio e nella lavorazione del pesce, chiede alla Banca nazionale del lavoro un risarcimento danni di circa 5 miliardi di lire, contestando all'istituto di credito – con il quale aveva stipulato un contratto di mutuo per la prosecuzione di un progetto relativo alla costruzione di un centro per la lavorazione e la commercializzazione di prodotti ittici a Ponte di Piave – di aver provocato danni gravissimi portandola al progressivo stato di liquidità prodromica, con responsabilità contemplate dall'articolo 2043 del codice civile;

che l'erogazione delle singole tranche da parte della Banca nazionale del lavoro è avvenuta con ingiustificati ritardi di 7 mesi e mezzo, costringendo la società in parola a far ricorso a denaro di terzi, con maggiori costi rispetto al tasso agevolato concesso dalla legge n. 517 del 1975 e del quale la società commerciale avrebbe dovuto usufruire di diritto e di fatto;

che la Banca nazionale del lavoro – sezione speciale credito industriale – non ha mai erogato alla società in parola il contributo in conto interessi, a causa di lungaggini, errori e negligenza nell'espletamento delle pratiche di finanziamento che la banca in parola avrebbe dovuto presentare al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, determinando il collasso della società Alberti snc che dovrà fronteggiare ingiunzioni di pagamento da parte degli istituti di credito e dei fornitori;

che la Banca nazionale del lavoro ha chiesto il risarcimento della somma di 300 milioni di lire a fronte della mancata restituzione del finanziamento agevolato, perfezionato nel 1987 presso la filiale della Banca nazionale del lavoro di Oderzo;

che la perizia tecnica svolta da un perito finanziario di Treviso, esperto in ristrutturazioni aziendali, ha messo in luce che le disfunzioni sopra indicate sono state la causa di un graduale e costante stato di apnea finanziaria della società in parola che ha visto compromessa la propria attività;

che la società Alberti snc ha intentato una causa penale patrocinata da un autorevole studio legale, nella persona dell'avvocato Francesco Paolo Di Pietra, per il rimborso dei danni da parte dell'ente bancario in parola che, nel frattempo, ha ipotecato i beni dell'azienda, nonché una causa civile patrocinata dall'avvocato Roberto Riscica di Treviso;

che tale causa viene rinviata di anno in anno;

che la società Alberti snc ha presentato una denuncia penale per truffa aggravata ed usura che giace, senza risposta, presso il procuratore del tribunale di Treviso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno intervenire per accelerare le pratiche della giustizia che non consentono di intravedere nè una via transattiva, nè un repentino giudizio che eviterebbe gravi ed irreparabili danni ai fornitori ed agli istituti previdenziali, verso

i quali la società Alberti (che ha un attivo patrimoniale immobiliare di 800 milioni di lire) ha debiti che ammontano a 430 milioni di lire complessivamente;

se il Ministro del tesoro non ritenga opportuno approfondire, attraverso l'organo di controllo preposto, i motivi che hanno indotto la Banca nazionale del lavoro ad eseguire una normale pratica di concessione di mutuo provocando i conseguenti danni alla società cliente:

l'erogazione tardiva del finanziamento;

l'impossibilità di usufruire delle agevolazioni concesse dalla legge n. 517 del 1975;

il pagamento di elevati tassi di interesse sulle effettive esposizioni;

l'omissione nella presentazione dei documenti, richiesti in base alla legge n. 517 del 1975, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

la richiesta e il versamento di importi non dovuti;

la concessione di un prefinanziamento a tasso ordinario per tamponare le tardive erogazioni con sovrapposizione di interessi passivi;

le errate segnalazioni alle banche circa rischi infondati, dal momento che si trattava di importi non dovuti, rischi che hanno in ogni caso richiesto il rientro dei fidi in conto corrente.

(4-04811)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, come riferito anche in interrogazioni parlamentari, ad Orvieto le Guardie di finanza in addestramento presso il relativo Centro avrebbero la pessima abitudine di imitare i «marines» in quanto cantano in coro mentre fanno esercizio ginnico;

che, per giunta, i «versi» di una delle canzoni sono espressioni lampanti di «machismo» perchè altro non può intendersi il verso «delle donne l'erba voglio»;

che la servile, acritica imitazione di riti dei «marines» (forza speciale degli USA notoriamente ispirata ai valori nazi-fascisti) unita alla provocatoria esibizione di appartenenza a quella parte, ormai minoritaria, di cittadini che hanno, ancora e stranamente, l'antiquato vizio di desiderare «l'erba» delle donne, induce a serie preoccupazioni circa la tenuta «democratica» del Corpo della guardia di finanza;

che è evidente infatti la losca manovra in atto attraverso la quale, iniziando a desiderare le donne, poi si finisce sempre con un colpo di Stato;

che con il verso «Italia dormi sonni tranquilli» si ha la prova ormai schiacciante che il Corpo non mostra alcun rispetto per tossici e contrabbandieri che invece vuole ... *omissis!*

che con il verso «Il tricolore nel cuore abbiamo» l'impudicizia dei finanziari si svela *toto corde* ponendosi in chiaro stridore con la Costituzione che, interpretata da taluni esponenti politici, tende ad eliminare due dei tre colori, preservando solo il «verde», il loro!

Tutto ciò premesso si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Governo ritenga di dover adottare al fine di ripristinare nella Guardia di finanza criteri di addestramento costituzionali e se il Governo non ritenga di accogliere, a tal fine, i seguenti modesti suggerimenti ispirati al buon senso:

1) far svolgere gli addestramenti nel chiostro del più vicino convento;

2) rilevata eventualmente l'impellente insopprimibilità del canto, disporre che questo si effettui a mo' di salmo o, al massimo, di gregoriano;

3) provvedere acchè, nel bando di concorso per l'ammissione alla Guardia di finanza (e, perchè no, di Carabinieri, Polizia di Stato e altri corpi scelti) sia prevista la evirazione;

4) ai fini della «pari opportunità» affidarsi alla fantasia per escogitare analogo trattamento per gli agenti e le guardie di sesso femminile;

5) al fine di rispettare i diritti quesiti di quanti fanno già parte del Corpo (e quindi non potevano prevedere la prossima castrazione) istituire un corso post-addestramento da affidare alla ideazione e conduzione di quanti si sono indignati e che vanno comunque ringraziati per averci offerto quei pochi momenti di sana allegria che tanto necessitano nella cupa atmosfera del Parlamento.

(4-04812)

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04666, del senatore Bonavita.

